



annali della carità

ANNO LXXXVII

Trimestrale dei Gruppi di Volontariato Vincenziano - AIC ITALIA

Poste Italiane SpA - Spedizione in Abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) Art. 1, comma 2, DCB ROMA



duemiladiciannove



annali della carità

Trimestrale dei Gruppi di Volontariato Vincenziano

AIC ITALIA - Anno LXXXVII - N. 2 - 2019

Presidente Nazionale dei GVV e Direttore Responsabile

Gabriella Raschi

Comitato Editoriale

Gabriella Raschi • P. Valerio Di Tapani •
Suor Antonella Ponte • Miriam Odoardi •
Antonella Martucci • Azelia Batazzi • Claudia Marini •
Cristina Gallina • Elena Capra • Isa Sarullo •
Paola Soresina Santagostino • Sipontina Beverelli
Cinzia Neglia (*Segretaria di Redazione*)

Redazione e abbonamenti

Via Pompeo Magno, 21 • 00192 Roma • Tel. 06.3220821
redazioneannalidellacarita@gvvaicitalia.it

Progetto grafico e Stampa

Mastergrafica srl
Via P. Taccone, 12/14/16 • Villa Pavone • 64100 Teramo
info@mastergrafica.it • www.mastergrafica.it

Conto corrente bancario

Banca PROSSIMA • Filiale di Milano 5000
Cod. IBAN IT 39 M033 5901 6001 0000 0100626

*Questo IBAN dovrà essere usato per tutte
le operazioni riguardanti gli Annali, donazioni
e ogni altro versamento a favore del GVV AIC Italia,
si prega di comunicare il versamento effettuato
a info@gvvaicitalia.it*

Autorizzazione del tribunale di Roma n. 61
del 29 maggio 1948



Associata all'Unione Stampa Periodica Italiana
Spedizione in Abbonamento Postale
Art. 1 comma 2 Legge 27/02/2004 n. 46
DCB Roma

Chiuso in tipografia: giugno 2019

Tiratura: 9.000

**Il comitato editoriale si riserva il diritto di scelta
e di sintesi dei testi e dei tempi di pubblicazione.
Gli autori rispondono delle opinioni espresse nei
loro articoli.**

In copertina: SANDRO BOTTICELLI, *Primavera*, 1482 circa,
Firenze, Galleria degli Uffizi.

SOMMARIO

EDITORIALE

Che cosa è la primavera? 2

TEMA DEL MESE

Povertà in attesa – risposte adeguate
a una realtà in cambiamento 4

Il reddito di cittadinanza:
una misura ancora da scoprire ... 10

ITINERARI DI FORMAZIONE

Far spazio alla vita dell'altro 16

VITA ASSOCIATIVA

San Demetrio 18

Assemblea 20

La partecipazione alla Biennale
della Prossimità – Taranto 21

La Biennale della Prossimità ... 22

Basilicata: convegno San Gerardo
e la Perenne Carità 25

Il sistema caritativo nel XVII secolo,
frutto della cultura del tempo,
e il ruolo di Vincenzo de Paoli ... 26

Martina Franca: fraternità
vincenziana 35

Un breve ma significativo
incontro 37

Pisa: Convegno Regionale 38

NOTIZIE DALLE REGIONI

Dall'Honduras in Italia
sotto la guida e la protezione
di S. Vincenzo de Paoli 39

Gli angeli piangono 42

NOTIZIE DALLA FAMIGLIA

VINCENZIANA

Assemblea Nazionale JMV Italia
Napoli 26-28 Aprile 2019 44

PROSSIMI APPUNTAMENTI

La proposta formativa 48

ALL'INTERNO INSERTO STACCABILE
Lo Statuto dell'Associazione

ORARI SEGRETERIA NAZIONALE

Lunedì: 8 - 12 e 14 - 19

Martedì - mercoledì - giovedì: 8 - 13

Venerdì: 8 - 12

CONTATTI

Via Pompeo Magno, 21 • 00192 Roma • Tel. 06.3220821
info@gvvaicitalia.it • www.gvvaicitalia.it

EDITORIALE

Che cosa è la primavera?

a cura di Gabriella Raschi

Presidente Nazionale GVV

È il momento della rinascita in cui dimentichiamo o, almeno, mettiamo da parte le ore buie dell'inverno, è la giovinezza dell'anno, è il cambio di guardaroba, è l'avvicinarsi degli esami e delle scelte. Insomma è una stagione bellissima e intensa, quindi

portatrice di mille impegni in tutti i campi.

Noi abbiamo i nostri Consigli a tutti i livelli e le nostre Assemblee statutarie, alle quali quest'anno si sono aggiunti tutti gli oneri connessi al nuovo Codice del Terzo Settore. Senz'altro è stato un periodo faticoso, molti non hanno resistito alla tentazione di lamentarsi, qualcuno ha addirittura affermato che tutte queste pratiche organizzative non sono "cose da San Vincenzo".

Concediamoci pure qualche lamento e qualche borbottio ma ricordiamoci che il nostro Santo fondatore volle sempre **organizzare la carità**. Egli comprese fin da quel giorno a Chatillon che occorre formare gruppi che facciano memoria delle loro scelte, delle difficoltà incontrate, delle soluzioni studiate. Ricordiamoci che la povertà fa soffrire spesso "più per mancanza di organizzazione nell'assistenza che per mancanza di persone caritatevoli".

Vincenzo dispose che ci fosse una tesoriera che aveva il compito di amministrare e, insieme al gruppo, in una riunione apposita, **render conto** agli "abitanti della parrocchia che vorranno esser presenti". Due dovevano essere le chiavi della cassetta del denaro, esattamente come due almeno devono essere oggi le firme su ogni conto del volontariato.

Da laici quali siamo dobbiamo rispettare le leggi del nostro Paese, da cristiani e vincenziani dobbiamo servire i poveri, soccorrere i sofferenti **"spiritualmente e corporalmente"**. Dopo quattrocento anni e più sap-

*“ Procureranno di conservare
fra di loro gran unione e carità ”*

priamo bene che sono necessari libri e registri, perché già San Vincenzo li prevedeva, quindi dopo un po' di umani brontolii, mettiamoci all'opera, non perché qualcuno ci sprona e ci chiede di fare un rendiconto, ma perché comprendiamo che il *render conto* ci onora nel nostro impegno di laici vincenziani. Infine nelle nostre assemblee non dimentichiamo le parole di San Vincenzo: "Procure- ranno di conservare fra di loro gran unione e carità", e cerchiamo sempre di far in modo che chiunque ci osservi, nelle nostre assemblee e nei nostri servizi, non veda solo le nostre opere ma la forza dell'amore fraterno.

*“servire i poveri,
soccorrere i sofferenti
“spiritualmente e
corporalmente”*

Uno scrittore, José Saramago, scrive "Bisogna vedere quel che non si è visto, vedere di nuovo quel che si è già visto, vedere in primavera quel che si era visto in estate, vedere di giorno quel che si era visto di notte".

La primavera annuncia l'estate, ma noi già conosciamo l'estate e possiamo prepararci, la vita terrena ci prepara ad un'altra vita e noi per essa operiamo fin da ora. Nella notte abbiamo sognato nuove opere e nuovi aiuti, quando viene il giorno costruiamo, impegniamoci, agiamo. Non esitiamo ad andare avanti per vedere quel che non si è ancora visto, ma non dimentichiamo il passato perché è spesso necessario vedere di nuovo quel che si è già visto.

Se Tolstoj ha ragione "la primavera è il momento dei piani e dei progetti", quindi guardiamo con fiducia all'estate del nostro raccolto. In questo numero troverete tanti stimoli per costruire, tanti esempi e tante proposte, potete scegliere, potete imitare, potete proporre. Se leggiamo quanto troviamo in questa rivista sui poveri nell'età di Vincenzo, valutiamo meglio tante frasi e tante durezza di oggi; se vediamo i lavori della Biennale della Prossimità comprendiamo quanto ancora c'è da fare

Se Tolstoj ha ragione "la primavera è il momento dei piani e dei progetti", quindi guardiamo con fiducia all'estate del nostro raccolto. In questo numero troverete tanti stimoli per costruire, tanti esempi e tante proposte, potete scegliere, potete imitare, potete proporre. Se leggiamo quanto troviamo in questa rivista sui poveri nell'età di Vincenzo, valutiamo meglio tante frasi e tante durezza di oggi; se vediamo i lavori della Biennale della Prossimità comprendiamo quanto ancora c'è da fare

Non troviamoci alibi (come l'età: *non è sempre stato giovane Vincenzo*; oppure le distanze: *Santa Luisa a quei tempi e con quei mezzi percorreva leghe e leghe*), facciamo della nostra primavera il momento bello in cui godiamo della fioritura di tante idee e pregustiamo la gioia di tanti frutti. ■

TEMA DEL MESE

Povert  in attesa – risposte adeguate a una realt  in cambiamento

a cura di Nunzia De Capite

Dopo la crisi del 2007-2008 lo scenario della povert  nel nostro paese   mutato. Per poter avere contezza del cambiamento delle condizioni di vita delle persone in povert , si tende unanimemente a considerare l'indicatore della povert  assoluta, in grado di catturare lo stato di disagio di persone o famiglie non in relazione all'andamento complessivo della situazione economica (come fa la povert  relativa, col paradosso di diminuire quando la situazione complessiva peggiora), quanto piuttosto rispetto a uno standard di vita ritenuto minimamente accettabile in un determinato contesto.

I dati sulla povert  assoluta ci restituiscono dal 2007 a oggi un quadro del fenomeno mutato sia in termini di estensione che in termini di profili. Le persone in povert  assoluta sono passate da 1.789.000 nel 2007 a 5.058.000 nel 2017. Un aumento del 182%, a cui si aggiungono modifiche nei tratti del fenomeno stesso, che possiamo osservare analizzando i dati diacronicamente.

Nell'arco di un decennio, dal 2005 al 2015, la povert    diventata un fenomeno sempre pi  trasversale: non interessa pi  solo le regioni del Sud, ma   aumentata al Nord (una variazione dell'incidenza pari al 200%), non riguarda pi  solo le famiglie numerose ma anche quelle con due figli, non colpisce pi  solo gli anziani, bens  anche la popolazione fino a 34 anni e nelle fasce centrali di et  (35-64 anni) ed   aumentata tra chi ha un lavoro (si   registrato un aumento dell'incidenza del 268%) (cfr. C. Gori, *Verso un nuovo modello italiano di povert ?* La rivista delle politiche sociali, n.4/2017, 192).

Il modello tradizionale di povert  (regioni meridionali, famiglie con oltre due figli, ritirati da lavoro, famiglie numerose con almeno cinque componenti, over 64 anni, livelli di istruzione bassi), pur essendo ancora il pi  diffuso, risulta il meno rappresentativo. Sta cio  emergendo un profilo (Centro-Nord, occupati, fino a due figli, fino a quattro membri in famiglia, livello

Occorre garantire una base economica e materiale di sussistenza

di istruzione medio-alto) la cui incidenza complessiva sul totale è ancora bassa rispetto al profilo tradizionale ma il cui incremento nel decennio 2005-2015 è superiore al 60% (ibidem, 197).

Questo ci porta a fare una considerazione: il graduale cambiamento nel profilo delle persone in povertà retroagisce sul modo in cui disegnare gli interventi di contrasto alla povertà. Se la povertà diventa trasversale e perde i tratti di specificità che aveva prima, allora occorre progettare e realizzare misure che questa trasversalità la assumano in toto. Occorre cioè, prima di ogni altra cosa, garantire una base economica e materiale di sussistenza che metta le persone in povertà nelle condizioni di avere quel minimo indispensabile per vivere, indipendentemente dai contesti e dalla molteplicità di cause che hanno determinato la loro situazione di disagio.

Se questo è lo scenario che emerge dall'analisi delle serie storiche sulla povertà assoluta rese disponibili dall'Istat, il quadro che si ricava dalla rilevazione che annualmente Caritas realizza permette di fare luce su altri aspetti.

L'indagine condotta da Caritas Italiana sulla povertà restituisce la situazione delle persone che si sono rivolte nell'anno alle strutture Caritas che svolgono la funzione di primo ascolto e orientamento sul territorio. Pur non consentendo di effettuare confronti sistematici da un anno all'altro, in quanto non si dispone di un campione rappresentativo, tuttavia i dati raccolti consentono di fare luce sulla realtà della povertà accolta nel circuito delle Caritas, che ha una diffusione capillare su tutto il territorio nazionale (le Caritas diocesane sono organismi di stretta emanazione delle Chiese locali e realizzano, di concerto con le comunità ecclesiali e in collaborazione con le istituzioni pubbliche preposte, interventi in favore di coloro che vivono sui territori situazioni di disagio di vario tipo; oggi in Italia vi sono 218 Caritas diocesane - www.caritas.it).

Nel 2017 hanno partecipato alla rilevazione sulla povertà 1.982 centri di ascolto Caritas, pari al 59% del totale dei centri presenti su tutto il terri-

torio nazionale. Sono state 197.000 le persone che si sono rivolte ai centri di ascolto per chiedere aiuto. Diamone una sintetica descrizione. Si è trattato nel 57% dei casi di persone di cittadinanza straniera, prevalentemente uomini (è il primo anno in cui gli uomini risultano superiori alle donne fra i beneficiari) con un'età media di 44 anni (classe modale 18-34 anni). Le Caritas del Nord e del Centro sono quelle in cui, nel corso del 2017, si sono concentrati i beneficiari stranieri (rispettivamente 64% e 63%), mentre nei centri di ascolto del Sud hanno prevalso i beneficiari di nazionalità italiana. I beneficiari sono risultati per lo più coniugati (46%) e il 64% delle persone incontrate aveva figli (26.000 persone avevano figli minori su un totale di 89.000 con figli). Rispetto al profilo culturale, i due terzi delle persone che lo scorso anno si sono rivolte ai centri di ascolto era in possesso di un titolo di studio pari o inferiore alla licenza media, il 77% dei quali di cittadinanza italiana. Preoccupante la situazione delle persone italiane nella fascia di età 18-34 che si sono rivolte ai centri Caritas nel 2017, in quanto nel 60% dei casi essi possedevano solo la licenza media. Risulta nel 2017 inoltre ancora prevalente fra i beneficiari la quota di persone disoccupate (63%).

I bisogni manifestati dalle 197.000 persone che si sono rivolte ai centri di ascolto sono stati prevalentemente di tipo economico (78%), legati all'occupazione (54%) e all'abitazione (26%). Fra i problemi economici sono risultati preponderanti l'insufficienza (53%) e l'assenza di reddito (30%). Ai bisogni manifestati e alle richieste espresse, le Caritas hanno fatto fronte erogando beni e servizi materiali nel 62% e sussidi economici nel 21% dei casi.

Coloro che si rivolgono al circuito delle Caritas in cerca di aiuto rientrano in una fascia di marginalità socio-economica che richiede un sostegno essenzialmente di tipo economico e materiale, rinforzato da forme di supporto socio-relazionale molto stringenti.

“ il graduale cambiamento nel profilo delle persone in povertà retroagisce sul modo in cui disegnare gli interventi di contrasto alla povertà ”

In aggiunta al profilo delineato dobbiamo considerare alcuni elementi di carattere generale.

1° Nel 2017 risulta prevalente, e pari al 57%, la quota di beneficiari già assistiti dalle Caritas e in carico ad esse da 1 anno a 5 anni e più. Questo significa che si tratta di persone il cui transito in Caritas dura tre anni in media. La lunghezza del tempo di permanenza all'interno del circuito delle Caritas è un indicatore della difficoltà a uscire dalla condizione di bisogno, e ciò è imputabile o alla pluralità di fattori che hanno causato lo stato di povertà in cui le persone si trovano e/o alla cronicità della condizione in cui essi si trovano.

2° Il 39% delle persone che si sono rivolte alle Caritas nel 2017 presentava tre o più problemi contestualmente, in genere di tipo economico e lavorativo, mentre un residuale 8% ha dichiarato di avere un solo problema, l'assenza di lavoro. Questo conferma, anche all'interno della platea dei beneficiari Caritas, la natura multidimensionale della povertà, un mosaico composto da molti tasselli ma in costante cambiamento, per cui per affrontare e intervenire su di essa bisogna considerare questa pluralità di piani e il fatto che a volte essi convivano.

3° Nel 2017 mediamente una persona ha effettuato 6 colloqui presso le Caritas. Negli anni questo dato è progressivamente aumentato: dal 2016 al 2017 si è passati da una media di 3 a una di 6 colloqui a persona. Inoltre le Caritas hanno realizzato circa 2 milioni e seicentomila interventi in favore delle 197.000 persone ascoltate. Sono 13 interventi in media a beneficiario. Essi includono erogazioni di beni e sussidi, ma anche attività di consulenza, orientamento, sostegno specialistico socio-assistenziale, accompagnamento a servizi, semplice ascolto. Questo dato rivela che la particolarità della condizione in cui si trovano i beneficiari (basso livello di istruzione, competenze professionali di basso profilo, problemi economici, fragilità psicologiche, isolamento sociale, ecc.) richiede intensità e continuità nel supporto fornito, che non può risolversi, se non in pochi casi, in interventi sporadici e una tantum.

La disuguaglianza non è un destino: dalle scelte di oggi dipenderà il nostro futuro

La radicalizzazione della povertà a cui assistiamo analizzando i dati dei beneficiari Caritas si spiega se allarghiamo la prospettiva di analisi e consideriamo il fenomeno della disuguaglianza. Al punto in cui sia-

La disuguaglianza fa divaricare nettamente le traiettorie di spesa, reddito e ricchezza di poveri e ricchi, producendo fratture incolmabili.

mo è da una parte necessario sostenere gli ultimi, ovvero coloro che non riescono ad avere neanche il minimo necessario per vivere, ma dall'altra occorre intervenire per cambiare le regole del gioco: questo vuol dire ridurre la quota di disuguaglianza nel nostro paese. La disuguaglianza fa divaricare nettamente le traiettorie di spesa, reddito e ricchezza di poveri e ricchi, producendo fratture incolmabili. In Italia, dopo un lungo trend negativo, per la prima volta, dal 2014 al 2015, il reddito netto disponibile familiare è tornato ad aumentare dell'1,5%. Nonostante ciò, la disuguaglianza e la povertà sono aumentate: in particolare, il 5% dei percettori di reddito più basso ha visto diminuire il proprio reddito del 37% in un anno. Gli effetti della disuguaglianza si scaricano cioè su coloro che stanno peggio. Ecco perché con un'ampia quota di persone che non hanno neanche il minimo essenziale per poter vivere dignitosamente, occorre in primo luogo intervenire per riportare queste persone a una condizione di vita accettabile. In un paese che voglia dirsi civile, è inimmaginabile non prevedere forme di aiuto per questa fascia di popolazione, con misure di matrice pubblica che garantiscano un contributo economico e percorsi di uscita dallo stato di povertà col supporto dei servizi sociali e di altri enti territoriali preposti a questo (asl, centri per l'impiego, associazioni, ecc.). È prioritario lavorare per raggiungere questo obiettivo. E lo diventa tanto più quanto più la disuguaglianza fa sentire i suoi effetti.

Se questo è il primo ineludibile step, il secondo consiste nel provare a modificare le regole del gioco, si diceva. Ma come? Che cosa significa questo? L'aumento delle disuguaglianze è un fenomeno globale, l'Italia non è il solo paese in cui questo si stia osservando. Ne sentiamo maggiormente la pressione perché oltre alla disuguaglianza di reddito e alla disuguaglianza di ricchezza, una delle manifestazioni che caratterizzano la disuguaglianza oggi è quella della insicurezza e della sensazione

di marginalità di alcune categorie sociali rispetto ai processi decisionali e alla partecipazione democratica (disuguaglianza di riconoscimento). È una spirale che potrebbe favorire, se non contenuta e gestita, avvistamenti e derive autoritarie: nella misura in cui non si sentono riconosciute le proprie istanze e ci si sente esclusi dal processo democratico, si cominciano a covare risentimento e aspirazioni antidemocratiche.

Affrontare la questione delle regole del gioco vuol dire andare alla radice dei processi di produzione della disuguaglianza, e dunque non più intervenire a valle, in una logica redistributiva, quanto piuttosto a monte in una prospettiva pre-distributiva. L'economista inglese Tony Atkinson aveva individuato un programma di inversione delle politiche pubbliche (Program for action) basato su una serie di interventi, di cui tre dimensioni potrebbero essere oggetto di riflessione nel nostro paese: orientare il cambiamento tecnologico; il diritto a una dotazione di ricchezza per le persone; ribilanciare il potere tra lavoratori e imprenditori democratizzando le forme di governo delle imprese.

È questo il fronte su cui da qualche mese il Forum delle disuguaglianze e diversità, composto da alcune associazioni e un gruppo di accademici, sta lavorando e ha messo a punto un programma di 15 proposte per ridurre la disuguaglianza in Italia (www.forumdisuguaglianzediversita.org) intervenendo su lavoro, tecnologia e trasmissione intergenerazionale della ricchezza. La disuguaglianza e la povertà non sono un destino, ma il frutto di precise scelte politiche. Il trend può essere modificato e questo dipenderà dalle decisioni che verranno prese nei prossimi anni. Tutto si gioca a partire da oggi. ■



TEMA DEL MESE

Il reddito di cittadinanza: una misura ancora da scoprire

a cura di Nunzia De Capite

Da fine marzo, con la conversione in legge del decreto che li istituiva, reddito e pensione di cittadinanza sono diventati legge nel nostro paese (legge n. 26/2019).

È utile fare chiarezza su quello che la legge prevede a partire da una serie di questioni.

Povertà o lavoro?

Cominciamo col chiarire che il reddito di cittadinanza intende intervenire su entrambi i fronti: contrasto alla povertà e inserimento lavorativo. È quanto viene dichiarato nell'articolo 1 della legge.

Entrambi gli obiettivi sono stati richiamati, a volte separatamente, a volte insieme, nelle numerose dichiarazioni che si sono succedute negli scorsi mesi da parte di esponenti del Governo. In alcuni casi l'attenzione è stata focalizzata sul fatto che il reddito di cittadinanza fosse "una rivoluzione per il mondo del lavoro", altre volte sottolineando che si trattava di "una manovra sociale vicina agli ultimi che cominciava dal lavoro", "un nuovo *welfare state* in Italia". Questa oscillazione tra povertà e lavoro non ha sicuramente aiutato a fare chiarezza sulla misura. E questo resta ancora oggi, a legge approvata, uno degli aspetti più critici della impostazione della misura.

Quello che sin da subito molti hanno evidenziato, tra cui Caritas Italiana e l'Alleanza contro la povertà, è che le persone in povertà assoluta - ovvero coloro che non sono in grado di sostenere quel minimo di spese mensili necessario per vivere dignitosamente - e che sono le destinatarie del Reddito di cittadinanza, presentano una molteplicità di problemi non tutti riconducibili alla sola assenza di lavoro e quindi risolvibili col lavoro.

La povertà si presenta come un fenomeno dalle numerose e variegata sfaccettature, come è testimoniato anche dal sensibile incremento negli ultimi anni dei poveri che lavorano (o dei lavoratori poveri): tra il 2005 e il 2015 la povertà assoluta fra gli occupati ha subito un incremento di +268% (dati Eu-Silc 2016). Inoltre negli ultimi due anni in Italia è aumentato il numero di persone occupate, ma non il numero di ore di lavoro per lavoratore: questa “crescita a bassa intensità di lavoro” ci dice che ci sono più persone che lavorano con un monte complessivo di ore di lavoro che non aumenta: in queste condizioni è alta la probabilità per una persona di lavorare meno di quanto possa, e dunque faticare a far fronte alle proprie esigenze e a quelle della propria famiglia.

Anche nell’ultima rilevazione condotta da Caritas Italiana nel 2017 su coloro che si sono rivolti a centri e servizi Caritas su tutto il territorio nazionale, risulta che dei 197.000 beneficiari l’8% aveva solo il problema del lavoro e il 40% presentava contestualmente tre o più bisogni. È una povertà multidimensionale che richiede una pluralità di interventi.

Rispetto a questo, la misura nella sua versione finale prevede tre percorsi:

- solo il contributo economico, nel caso in cui le famiglie siano formate da componenti esenti (componenti già occupati o che si trovano in condizione di non occupabilità: minorenni, studenti o in formazione, anziani, disabili o con carichi di cura);
- il contributo economico subordinato alla sottoscrizione di un patto di servizio con il Centro per l’impiego (CPI) se nel nucleo sia presente almeno un componente che risulti occupabile in base a una serie di criteri (essere non occupato da non più di due anni; essere beneficiario – al momento o fino a non più di un anno prima - di una indennità di disoccupazione NASPI o di un altro ammortizzatore sociale per disoccupazione involontaria; aver sottoscritto negli ultimi due anni un patto di servizio con i centri per l’impiego; non aver sottoscritto un progetto personalizzato);
- il contributo economico subordinato alla sottoscrizione di un patto per l’inclusione con i servizi sociali negli altri casi, ovvero per i nuclei con componenti “non prontamente attivabili”.

Inoltre sono indirizzati ai CPI i beneficiari maggiorenni, di età pari o inferiore ai 29 anni, senza che tale obbligo si estenda a tutto il nucleo di appartenenza.

Alcune considerazioni:

- l'indirizzamento verso un percorso piuttosto che l'altro non è il frutto di una valutazione caso per caso della situazione in cui si trova la persona/nucleo beneficiario, ma è l'esito di un processo di **assegnazione per via amministrativa dei beneficiari** (ai CPI o ai servizi sociali) sulla base del possesso o meno di alcuni requisiti. In questo modo si standardizza e automatizza un processo che dovrebbe richiedere una certa dose di flessibilità e adattabilità, dovendo tener conto della complessità delle situazioni in cui le persone si trovano;
- il requisito che governa l'incanalamento verso i CPI o i servizi sociali è quello della **occupabilità** dei beneficiari, mentre risulta residuale la soluzione del ricorso ai servizi sociali. Trattandosi di persone in povertà assoluta, come già detto prima, è molto probabile che i bisogni di cui esse sono portatrici interessino una molteplicità di dimensioni, di cui quella lavorativa potrebbe essere solo una fra le tante;
- nel caso in cui ci si renda conto che una persona convocata dai CPI richieda interventi da parte dei servizi sociali, i passaggi da un percorso all'altro sono affidati alle **piattaforme informatiche** previste dalla legge. È discutibile l'efficacia di un sistema di questo tipo, che rende asettico un processo che invece dovrebbe prevedere uno scambio di informazioni tra gli operatori e il confronto rispetto al progetto di intervento da realizzare;
- in base a stime effettuate dall'Ufficio Parlamentare di Bilancio, il 29% degli 1,3 milioni di nuclei beneficiari risulterebbe esente, il 26% verrebbe indirizzato verso i CPI e il restante 45% ai servizi sociali per i percorsi di inclusione. Questo dato, se venisse poi confermato, dimostrerebbe che la platea dei beneficiari di una misura di contrasto alla povertà che si rivolge ai poveri assoluti, è composta da persone che non sono immediatamente occupabili in quanto presentano una **pluralità di situazioni di bisogno**, e dunque richiedono interventi specifici da parte dei servizi sociali, la cui utenza verrebbe in tal modo ad aumentare, con rischi di intasamento, mentre si assisterebbe a una sproporzione tra operatori CPI previsti con l'assunzione dei navigatori e fabbisogno effettivo.

Più poveri ma con esclusi

Con uno stanziamento complessivo di 8 miliardi, il Reddito di cittadinanza rappresenta il trasferimento più cospicuo in favore delle persone in povertà mai realizzato prima nel nostro paese.

Rispetto ai 2,1 miliardi della precedente misura del REI, l'incremento è stato di 6 miliardi.

Se questa è una buona notizia, bisogna d'altro canto dire che, proprio come ci dimostra l'esperienza del REI, queste misure producono notevoli impatti sui servizi locali di welfare che sono chiamati ad attuarle: nuove procedure da seguire, un'utenza che aumenta considerevolmente e tutto questo in un contesto di insufficienza degli organici dei servizi stessi (sia servizi sociali che CPI).

Dunque un finanziamento così consistente come quello del Reddito di cittadinanza richiederà tempo per poter produrre gli effetti sperati sul potenziamento dei servizi e per garantire un funzionamento adeguato a regime della misura stessa. Come si è verificato per il REI, è molto probabile che in una prima fase vengano sacrificati, per l'impossibilità di realizzarli per tutti, i percorsi di attivazione sociale e lavorativa e che la misura si riduca a un mero contributo economico per la gran parte dei beneficiari.

Le stime dicono che saranno circa 1,3 milioni i nuclei potenziali beneficiari della misura, corrispondenti a 3,5-4 milioni di persone. Si triplica il numero di nuclei beneficiari rispetto ai 462.000 che hanno ricevuto il REI nel 2018. Dovrebbero essere raggiunti col Reddito di cittadinanza i due terzi della popolazione in povertà assoluta. L'adozione di una soglia ISEE più alta rispetto a quella del REI (da 6.000 euro a 9.360 euro) ha consentito di ampliare considerevolmente la platea dei beneficiari.

Tuttavia vi sono degli esclusi. Siccome questa soglia è unica su tutto il territorio nazionale e non tiene conto del differente costo della vita nelle diverse aree del paese, si generano delle sperequazioni rispetto alla copertura territoriale dei beneficiari in povertà assoluta. In particolare, nel 50%

*L'oscillazione tra povertà e lavoro
non ha aiutato a fare chiarezza*

dei casi circa, i beneficiari raggiunti saranno residenti al Sud (dove peraltro l'incidenza di povertà assoluta è del 48% nel 2017), il 30% dei beneficiari risiederà secondo le stime al Nord (dove invece l'incidenza di povertà assoluta è del 37%) e il 20% al Centro (incidenza di povertà assoluta del 15%). I poveri assoluti del Nord non verranno quindi raggiunti tutti.

L'altra porzione di esclusi dalla misura è un effetto della introduzione di un criterio restrittivo sulla residenza. Contrariamente a quanto previsto dal REI, che richiedeva la cittadinanza italiana e la residenza continuativa in Italia per gli ultimi due anni, col Reddito di cittadinanza si limita l'accesso a coloro che risiedono in Italia da dieci anni di cui gli ultimi due in via continuativa. A parte l'indubbia incostituzionalità di questo vincolo e il fatto che esso contravvenga a precise direttive europee in materia, si è fatto presente in sede di audizioni parlamentari, che una misura di contrasto alla povertà per sua stessa natura dovrebbe essere inclusiva e non dovrebbe risultare discriminante nei confronti di alcune fasce della popolazione (stranieri e senza dimora). Inoltre non solo non si è tenuto conto di questo rilievo sollevato da più parti, ma nel corso dell'iter parlamentare è stato ulteriormente esacerbato questo aspetto, introducendo un emendamento che prevede per gli stranieri extra UE la certificazione, da parte del paese di appartenenza, del reddito, patrimonio e composizione nucleo familiare, tradotta in italiano e legalizzata dall'Autorità consolare italiana.

Importi e aspettative

Un'ultima questione riguarda le aspettative in ordine alla consistenza degli importi spettanti ai beneficiari. Su questo in particolare occorre fare chiarezza per evitare equivoci e nutrire false aspettative.

La cifra di 780 euro di cui si parla da tempo corrisponde all'ammontare spettante a un beneficiario single che abbia un reddito pari a zero e un affitto almeno pari a 280 euro al mese. Il contributo del reddito di cittadinanza si compone infatti di due elementi: un contributo al reddito, che per un single può essere fino a un massimo di 500 euro al mese/6.000 euro l'anno (in base all'ISEE) mentre per le famiglie è parametrato in base a un coefficiente che tiene conto della presenza di minori e del numero di componenti; e un contributo alle spese di affitto fino a un massimo di 3.360 euro l'anno o di mutuo fino a 1.800 euro l'anno. Se il nucleo non ha spese di affitto o di mutuo le corrispondenti quote mensili non vengono corrisposte e di conseguenza l'importo si riduce.

Inoltre c'è da dire che il coefficiente adottato per calibrare l'importo in base alla numerosità del nucleo non tiene debitamente conto del numero di componenti e della presenza di minori. Pertanto le famiglie composte da singoli riceveranno un contributo che è proporzionalmente superiore a quello che invece verrà accordato alle famiglie con minori e con quattro e più componenti.

Criticità

Volendo riassumere possiamo dire che le principali criticità del reddito consistono nel:

- non tener conto delle dimensioni soggettive di disagio delle persone in povertà e del loro profilo socio-anagrafico per determinare l'assegnazione ai percorsi di inclusione sociale o lavorativa;
- non prevedere un adeguato collegamento tra CPI e servizi sociali per la presa in carico per la multidimensionalità della povertà;
- escludere stranieri e senza dimora da una misura di contrasto alla povertà;

a cui si aggiungono altri elementi:

- l'assenza di punti di accesso alla misura che orientino i cittadini e forniscano loro le informazioni necessarie per la compilazione della domanda (che può essere presentata ai Centri di assistenza fiscale, alle poste, ai patronati e on line);
- il mancato coinvolgimento dei soggetti attuatori nella fase di disegno della misura, vista anche l'esperienza fatta con il REI;
- l'assenza di tappe intermedie e di gradualità che uno stanziamento così consistente invece avrebbe richiesto, per poter garantire il buon funzionamento della misura e minimizzare le fatiche della fase attuativa.

Ora che il reddito è legge la partita si giocherà sui territori dove gli operatori dei servizi sociali, dei CPI, i soggetti di Terzo settore e i beneficiari si troveranno a gestire il terzo cambiamento in tema di misure di contrasto alla povertà in poco più di tre anni (introduzione del Sostegno all'Inclusione Attiva nel 2016, REI nel 2017 e Reddito di cittadinanza nel 2019), con ancora molti aspetti da chiarire e nodi che solo la pratica aiuterà, si spera, a dipanare. ■

ITINERARI DI FORMAZIONE

Far spazio alla vita dell'altro

a cura di Padre Valerio Di Trapani

Assistente Nazionale

Durante il primo anno del suo Pontificato, Papa Francesco ha consegnato alla Chiesa l'Esortazione Apostolica "Evangelii Gaudium"¹ in cui manifestava ai battezzati il sogno di una **Chiesa in uscita**, pronta ad affrontare le sfide del tempo non in difesa, ma scegliendo di vivere la missione raggiungendo ogni luogo e in particolare le periferie. Al n. 27 leggiamo: "*Sogno una scelta missionaria capace di trasforma-*

re ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione. La riforma delle strutture, che esige la conversione pastorale, si può intendere solo in questo senso: fare in modo che esse diventino tutte più missionarie, che la pastorale ordinaria in tutte le sue istanze sia più espansiva e aperta, che ponga gli agenti pastorali in costante atteggiamento di "uscita" e favorisca così la risposta positiva di tutti coloro ai quali Gesù offre la sua amicizia". Questa conversione pastorale, che è richiesta anche ai Gruppi di Volontariato Vincenziano affinché siano 'case' dalle porte aperte, impone un maggiore impegno nella formazione personale e di gruppo e un approfondimento della spiritualità vincenziana che è costitutivamente missionaria.

Occorre considerare anche che l'AIC, tra le tre linee di azione prioritarie del triennio 2017-2020, ha inserito anche quella di **rafforzare l'identità vincenziana** fondata sui valori affidati a noi dal nostro fondatore.

A partire da queste considerazioni, il Consiglio Nazionale e l'Assemblea Nazionale hanno accettato la proposta dell'assistente spirituale di raccogliere la sfida di un Volontariato Vincenziano 'in uscita' e dalle 'porte aperte' e di proporre un itinerario che aiuti i gruppi a coltivare alcuni atteggiamenti di apertura alla vita degli altri. Il tema per il percorso di ani-

¹ Cfr. http://w2.vatican.va/content/francesco/it/apost_exhortations/documents/papa-francesco_esortazione-ap_20131124_evangelii-gaudium.html o Papa Francesco, *Evangelii Gaudium*, San Paolo Edizioni, 2013

mazione spirituale 2019-2020 è proprio **“Far spazio alla vita dell’altro”**, tema intorno a cui elaborerò un sussidio.

Per illustrare la composizione del sussidio di formazione, mi servirò della metafora del viaggio. Per raggiungere tutti insieme la meta, è opportuno che ognuno abbia a portata di mano la ‘mappa’ del viaggio con le tappe intermedie, i tempi di percorrenza e le soste. Il sussidio, perciò, è un libretto destinato a tutti i volontari vincenziani, non solo ai presidenti di gruppo. Per questa ragione il testo sarà agevole, dal costo molto contenuto e con una grafica piuttosto gradevole. Esso contiene la ‘mappa’ dell’itinerario di formazione, con testi e domande che favoriranno l’approfondimento in gruppo.

La meta scelta, *“Far spazio alla vita dell’altro”*, sarà raggiunta in quattro tappe:

- Dammi, o Dio, un cuore che ascolta
- Eccomi, sono la serva del Signore
- Fa’ che la mia persona ispiri fiducia
- Aiutami, perché passi accanto a tutti con il volto allegro, il cuore caldo, il passo lento.

Ogni argomento è analizzato da punti di vista diversi e complementari: biblico, vincenziano e spirituale. Ogni gruppo potrà scegliere di approfondire anche soltanto un tema per ogni tappa, ma è auspicabile che personalmente, ogni volontario possa confrontarsi col testo nella sua interezza.

Auguro a tutti voi che la formazione nei gruppi aiuti ad affermare una nuova cultura del volontariato, inteso non solo come un’attività da svolgere, ma soprattutto come uno strumento di educazione ad uno stile di vita relazionale a partire dalle domande di base che riguardano la fede. Auspicio che ogni gruppo possa acquisire sempre meglio quegli atteggiamenti di apertura alla vita degli altri e in particolare dei giovani. ■

“ *Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa* ”

VITA ASSOCIATIVA

San Demetrio

a cura di Gabriella Raschi

Presidente Nazionale GW

Ci si può sentire a casa in un luogo che non si conosce, tra persone che vediamo per la prima volta? Vi assicuro di sì, tra volontari è possibile. Certo sono partita da una posizione avvantaggiata: sono arrivata a San Demetrio accompagnata da Padre Carulli,

da chi in quei luoghi tutti amano, a cui tutti dicono grazie, per cui tutti hanno un abbraccio e un sorriso. Lì a San Demetrio, nei giorni terribili del dopo terremoto, di quel secondo terremoto che per gli abitanti è stato un trauma incancellabile, lì c'erano i vincenziani e Padre Giuseppe Carulli guidava, coordinava, organizzava quelle magliette arancioni: giovani e meno giovani, Figlie della Carità e laici che venivano a dare un aiuto, a tendere la mano ad un anziano, a sorridere e a condividere.

Hanno aperto a Padre Carulli le porte di casa con la confidenza e la serenità con cui si riceve un amico, un fratello, perché questo è stato per loro, ma la cosa sorprendente è stata un'altra: nel nome di San Vincenzo e nel ricordo di quei giorni sono stata accolta con una calda generosità e una signorile semplicità io pure, tanto che in breve mi sono sentita a casa.

Sia al mattino con tutte le associazioni (Alpini, CRI, Vincenziani, ecc.), sia al pomeriggio con letture e ricordi, le cerimonie hanno avuto la composta serenità, i momenti di solenne silenzio e gli applausi scroscianti, le lacrime e i sorrisi di una memoria che, dopo dieci anni, è ancora una ferita, una cicatrice nei cuori.



I “vecchi” alpini e i ragazzi, con il sindaco dei ragazzi delle scuole medie, hanno parlato con un cuore solo, con la stessa voce. I momenti più belli? Tutti. Ricordiamo quando Padre Carulli con i suoi giovani e le Figlie della Carità ha ricevuto la targa; ricordiamo quando la madre del giovane che con la sua famiglia voleva vivere a San Demetrio ha ricordato il figlio, la nuora e il nipotino, la più giovane vita spezzata dal terremoto, con parole di gratitudine per la gente del paese che nel monumento hanno fatto memoria dei suoi cari. Dolcissima, l'anziana signora ha cercato di mantenere ferma la sua voce e di rivolgere un sorriso commosso a quegli alpini, a quei giganti buoni di fronte a lei così minuta, che nel monumento simile per forma al loro cappello avevano voluto si ricordasse quella giovanissima famiglia, non di stranieri, non di immigrati, ma di fratelli, di figli. Dalla timida signora, dagli alpini sull'attenti è venuta una grande lezione di civiltà e di umanità.



Quando nel pomeriggio sono state lette alcune pagine di ricordi, quelli della Presidente del Gruppo di San Demetrio, Rosella lafrate, hanno toccato l'intimo di ognuno di noi e ancora è ritornata la gratitudine alle MAGLIE ARANCIONI. Non so chi ringraziare di più: Padre Giuseppe per quanto ha fatto e per come ha coordinato i lavori in quei giorni, i volontari che con lui si sono prodigati, il Gruppo guidato da Rosella per la tenacia nel servizio. A tutti comunque va la riconoscenza dei Gruppi di Volontariato AIC Italia. ■



VITA ASSOCIATIVA

Assemblea

a cura della Redazione

Si è svolta nei giorni 9 e 10 maggio 2019 l'Assemblea nazionale dei gruppi di Volontariato Vincenziano AIC ITALIA. Aperta con una riflessione su Santa Luisa de Marillac, l'Assemblea ha visto i volontari intervenuti, impegnati nell'approvazione del nuovo Statuto dei GWV AIC

ITALIA. La Riforma del Terzo Settore ha reso necessario un adeguamento dello Statuto. Si tratta di piccole modifiche o di elementi da aggiungere, ma come ha più volte ribadito la Presidente nazionale Gabriella Raschi, nulla di tutto ciò stravolge principi e finalità dell'Associazione. L'adeguamento ribadisce in modo ancor più esplicito le caratteristiche di gratuità, volontariato, assenza di lucro anche indiretto, democraticità. Anche le articolazioni Regionali, Provinciali, Cittadine e la centralità dei gruppi territoriali restano identiche. Una modifica, visibile anche nel logo, è la sostituzione di ONLUS in ODV, Organizzazione di Volontariato, che ribadisce la nostra identità.

In questo numero trovate, come inserto staccabile, il nuovo Statuto. Renderlo subito disponibile a tutti i soci ribadisce e rinforza quanto affermato dalla Presidente nel concludere il lavoro sullo Statuto durante l'Assemblea: "Andiamo avanti insieme". Si sono approvati i bilanci, sono state presentate le linee programmatiche. Tre gli ambiti: lavorare per l'accoglienza alle nuove generazioni; migliorare la formazione e diffondere la cultura del volontariato, lavorare per far crescere i nostri gruppi (identità e senso di appartenenza). La Presidente ha ribadito che tanto è stato fatto, ma ancora molto c'è da lavorare, ed ha sottolineato la presenza nei gruppi di "persone serissime e motivate, volontari autentici che sacrificano tempo, energie, risorse per dedicarsi ai poveri e alla vita associativa". Ha anche ricordato citando San Vincenzo, che l'amore del prossimo è inutile se non ci impegniamo anche a cambiare le situazioni di ingiustizia che osserviamo, siano esse sociali, culturali, economiche.

Presentata una proposta formativa di tre giorni da vivere insieme a Roma il 4, 5, 6 ottobre prossimo. I dettagli nelle pagine seguenti. La Presidente dopo aver ringraziato tutti i volontari riconoscendo impegni e fatiche, ha chiuso l'Assemblea citando San Vincenzo: "Bisogna santificare queste occupazioni cercandovi Dio e compierle per trovare Lui, piuttosto che per vederle fatte". ■

VITA ASSOCIATIVA

La partecipazione alla Biennale della Prossimità – Taranto

a cura di Gabriella Raschi

Presidente Nazionale GW

Alcuni membri del Consiglio Direttivo dei GW AIC ITALIA hanno partecipato alla Biennale della Prossimità di Taranto (la vicepresidente del Nord Miriam Magnoni, la vicepresidente del Sud Caterina Venza, la tesoriere Antonella Martucci e la Presidente Nazionale), in-

sieme a Rosalba Gargiulo, sempre impegnata per la Biennale e il nostro volontariato, e insieme a Elena Capra presidente della Regione Veneto e Nadia Testi, che hanno portato con loro due giovani per un tirocinio, e poi con decine di volontari da ogni parte della Puglia.

Come parlare in sintesi di 16 grandi aree tematiche di prossimità, come di 40 ore di confronto e di scambi, dovuti anche alla presenza di 730 iscritti e all'opera di 172 enti aderenti?

In altra parte della rivista troverete un accurato resoconto di quelle interessantissime giornate, nella nostra sede nazionale abbiamo una copia a disposizione del volume *Tutti* con racconti di prossimità. Anche alcuni membri dei GWV hanno collaborato con proprie testimonianze.

Interessantissimi, perché ci interessano da vicino nel nostro lavoro quotidiano, alcuni temi come la povertà, gli anziani, l'educazione, il cibo, la violenza.

Dobbiamo un ringraziamento speciale a Isidoro Ereto, presidente provinciale di Taranto, e ad Ada Ruggieri che non solo ha seguito tutte le riunioni preparatorie con Isidoro e con il Gruppo di coordinamento, ma si è anche prodigata ogni giorno all'Info Point per accogliere gli ospiti, distribuire materiali, fornire informazioni.

Senza il lavoro di Ada e la sua presenza solerte di persona che conosce la città e che sa come muoversi, molte attività avrebbero incontrato ostacoli.

Quindi siamo tutti molto orgogliosi di quanti, tra i nostri volontari, si sono prodigati in mille modi e per tanto tempo per la riuscita di un'impresa di questa portata. ■

VITA ASSOCIATIVA

La Biennale della Prossimità

a cura di Rosalba Gargiulo

Si è svolta a Taranto, dal 16 al 19 maggio 2019, la terza edizione della Biennale della Prossimità, promossa da 17 organizzazioni nazionali: realtà che si occupano di Volontariato, Associazionismo, Cooperazione sociale, Sindacato, Enti pubblici.

Gli eventi in programma hanno trattato le seguenti tematiche:

“Giovani in volo” con il coinvolgimento fattivo dei ragazzi delle scuole; Housing sociale; Povertà educativa; Cibo; Ecoprossimità; Stranieri; Carcere; Partecipazione civica; Povertà; Salute; Anziani; Inserimento lavorativo; Violenza di genere; Sviluppo locale; Comunicazione.

Contestualmente, si sono svolti nelle strade del Centro storico diversi laboratori con performance artistiche, incontri e racconti, film, proposte teatrali e musicali, mostre, animazione, nonché la presentazione del libro “TUTTI”. Inoltre, nella serata di sabato 18 maggio, c’è stata la cena condivisa di strada, dove tutti sono stati protagonisti portando con sé del cibo e condividendolo con gli altri in una atmosfera di festa con musica, arte e animazione.

Due possono essere i quesiti che ci interrogano, a cui dare risposte: cosa è, o meglio, cosa si intende per prossimità, e poi perché a Taranto, dopo le edizioni di Genova nel 2015 e di Bologna nel 2017.

Pochi anni fa il termine “prossimità” risultava ostico anche alle persone più impegnate nel sociale. Oggi assistiamo invece ad una vera e propria esplosione di iniziative di prossimità, anche molto differenti tra loro e tuttavia, al di là della estrema varietà delle esperienze, c’è prossimità quando vi sono cittadini che si impegnano, insieme, nella lettura di un bisogno comune (per esempio, genitori di alunni di una classe, oppure abitanti di un quartiere) rendendo compatibili i rispettivi punti di vista e cercando, insieme, soluzioni condivise di un problema che si pone loro, offrendo il personale impegno a vantaggio di tutta la comunità.

La prossimità però non è soltanto comunanza di bisogni o vicinanza territoriale, anzi, è soprattutto consapevolezza di avere bisogni comuni e volontà di affrontarli attraverso una azione collettiva, perché tutti abbiamo qualcosa da dare e tutti possiamo essere una risorsa.

Ne deriva che non siamo solo “vicini” ma diventiamo “prossimo” nel momento in cui condividiamo un problema, o una situazione, con altre persone per cui, insieme, contribuiamo a realizzare soluzioni.

Una caratteristica della prossimità è quella di realizzare un “prodotto collettivo” perché tutti percepiscano la soluzione raggiunta come propria, avendo partecipato e scambiato idee, proposte, emozioni e risultati.

Il concetto di prossimità costituisce una esperienza inclusiva perché non è un club, non espelle nessuno ma incarna la volontà di aprire uno spazio di riflessione e di confronto; non è una vetrina né uno spazio espositivo, ma uno scambio di esperienze, un “ragionare insieme” contaminandosi vicendevolmente per scoprire le proprie potenzialità e soprattutto per “esserci” insieme.

Ciò che ha reso originale la manifestazione è stata l’idea di creare uno spazio dedicato al confronto tra gruppi di cittadini, Enti e associazioni che, individuato un bisogno comune, cercano soluzioni condivise e le realizzano mettendosi in gioco in prima persona e rendendole accessibili ad un pubblico più ampio come bene comune.

Il motto della terza edizione della Biennale è stato: VOGLIO DIRE (che cosa), VOGLIO FARE (cosa), VOGLIO ESSERCI (per fare cosa).

L’idea di fondo stata quella di condividere un problema con gli altri perché la prima scintilla di prossimità nasce nel momento in cui le persone si rendono conto di avere un problema comune, lo condividono, ne parlano insieme, si organizzano per cercare soluzioni condivise attivandosi personalmente.

Una volta raggiunta una soluzione condivisa, il prodotto di prossimità raggiunto viene reso disponibile ad altre persone interessate allo stesso problema, perché non ci sono protagonisti e utenti ma ciascuno è chiamato a collaborare. La prossimità si costruisce creando compatibilità e relazioni nelle quali ciascuna componente valorizza le altre.

“Caratteristica della prossimità è quella di realizzare un “prodotto collettivo””

È emerso che nel corso degli anni le esperienze di prossimità si sono diffuse in forme diverse: recupero di immobili degradati, co-housing, agricoltura sociale, orti urbani, distribuzione di beni di prima necessità, gruppi di acquisto, solidarietà di condominio.

Coloro che hanno partecipato hanno constatato che la prossimità costituisce una grande piazza nella quale si conoscono, e si scambiano, esperienze, si creano legami e si inventano occasioni di fraternità con l'obiettivo della socializzazione, della innovazione sociale, della co-progettazione pubblico-privato.

È emerso che prossimità può voler dire anche “arrivare prima” rispetto ai servizi pubblici ed in qualche caso anche occasione per superare le difficoltà e quindi “uscire dal ghetto”. In questo modo la prossimità costituisce un vero e proprio motore di innovazione ed apre la strada al cambiamento in modo costruttivo, mediante la creazione di reti solidali per essere vicini ad ogni persona, per combattere la solitudine offrendo vicinanza e nuove risorse.

Infine, perché la terza edizione della Biennale a Taranto.

Secondo gli Organizzatori, la motivazione iniziale è stata questa: “Taranto è luogo capace di raccontare tutte le contraddizioni del Sud: la ricchezza dei paesaggi, della storia e della cultura fanno da sfondo a livelli di povertà e disoccupazione preoccupanti, soffocati da uno sviluppo industriale fallimentare” (Daniele Ferrocino).

A conclusione della Biennale però è emerso che Taranto ha saputo reagire divenendo terreno fertile per tante esperienze locali di partecipazione civile e comunitaria, ricca di esperienze di reale prossimità nate per dare risposte al bisogno di benessere e di salute dei cittadini, con spazi di comunità realizzati da Comitati di cittadini che si prendono direttamente cura del proprio territorio.

L'esperienza vissuta ha dimostrato che la Biennale della Prossimità a Taranto ha costituito una reale occasione di legittimazione culturale perché tante esperienze diverse si sono incontrate, si sono riconosciute reciprocamente, hanno scambiato competenze, sono stati aperti nuovi contatti, si sono instaurate nuove relazioni destinate certamente a consolidarsi nel tempo, anche perché per i Tarantini il patrimonio della Biennale alimenterà le riflessioni sul progetto “Per una nuova Taranto”. ■

INSERTO



Gruppi
di Volontariato
Vincenziano
- AIC Italia
ODV

STATUTO

STATUTO

Approvato dal Consiglio Nazionale
in data 15 marzo 2019

Approvato dall'Assemblea Nazionale
in data 9 maggio 2019



Sede Nazionale
Via Pompeo Magno, 21 • 00192 Roma • Tel. 06.3220821
info@gvvaicitalia.it • www.gvvaicitalia.it

Art. 1 - Costituzione

I Gruppi di Volontariato Vincenziano – AIC Italia ODV sono un'Associazione di laici cattolici volontari. Essa riunisce persone che intendono vivere la solidarietà e la carità cristiana secondo il Vangelo. L'Associazione opera nel rispetto dei principi del D. lgs. 117/2017 e successivo D. lgs. 105/2018, è apartitica, ha struttura democratica e non persegue fini di lucro.

L'Associazione svolge prevalentemente in favore di terzi la propria attività, avvalendosi in modo prevalente delle prestazioni dei volontari associati.

Per lo svolgimento dell'attività statutaria ai fini dell'esclusivo perseguimento di finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale è utilizzato il patrimonio sociale.

Art. 2 – Identità

Il Volontariato Vincenziano si ispira al modello del proprio fondatore, San Vincenzo De' Paoli; opera in comunione con i pastori della Chiesa; riconosce nel Superiore Generale della Congregazione della Missione l'Assistente Generale dell'Associazione, nei Sacerdoti della Missione gli animatori della spiritualità vincenziana e nelle Figlie della Carità le sue storiche e naturali collaboratrici.

Art. 3 – Finalità

L'Associazione ha per scopo:

- + la promozione umana e cristiana delle persone e delle famiglie in situazione di disagio;
- + la lotta contro le povertà materiali e spirituali e le cause che le determinano;
- + l'incontro personale con il fratello nel suo ambiente di vita senza alcuna discriminazione, con interventi immediati di aiuto quando la situazione lo richieda.

La disciplina dell'ordinamento interno, la struttura di governo e la composizione e il funzionamento degli organi sociali dei GVV sono improntati al rispetto dei principi di democraticità ed eguaglianza di tutti gli associati e di elettività delle cariche sociali.

L'Associazione svolge in via esclusiva le attività di interesse generale ai sensi dell'art. 5 del Codice del Terzo Settore, con riferimento a interventi e servizi sociali; prestazioni socio-sanitarie; educazione e formazione; beneficenza; promozione e tutela dei diritti umani, civili, sociali.

Art. 4 – Metodo

Per realizzare gli obiettivi di cui all'art. 3, l'Associazione intende:

- + collaborare strettamente con la società civile e con la Chiesa locale e universale;
- + favorire la ricerca sui problemi della povertà e della sofferenza e sui mezzi per rispondere, nel contesto attuale, alle aspirazioni dei più poveri;
- + assicurare ai suoi membri l'informazione e la formazione culturale, spirituale, sociale e tecnica necessaria ad un'azione rispondente ai bisogni reali;
- + programmare e realizzare interventi concreti, progetti e servizi per le persone e le famiglie in difficoltà, anche quelli denominati Servizi Speciali di ascolto, accoglienza e sostegno organizzati in apposite strutture.

Per il perseguimento delle proprie finalità e la realizzazione delle attività, l'Associazione si avvale in modo determinante e prevalente delle prestazioni personali, volontarie e gratuite degli aderenti.

L'Associazione svolge attività di raccolta fondi nelle forme e nei modi consentiti dalla legge.

Tutte le cariche sociali sono gratuite ed elettive; gli eletti durano in carica quattro anni e possono essere rieletti per un ulteriore quadriennio.

Art. 5 – Sede e organizzazione territoriale

L'Associazione ha sede in Roma ed è articolata in sezioni regionali e Gruppi.

Le sezioni regionali godono di autonomia organizzativa e amministrativa.

I Gruppi godono di autonomia organizzativa e amministrativa quan-

do, in seguito ad autorizzazione del Consiglio regionale, si costituiscono con proprio atto costitutivo, si dotano di codice fiscale, gestiscono la propria attività attraverso l'organo assembleare nella duplice forma ordinaria e straordinaria, eleggono gli organi sociali e il proprio rappresentante legale, approvano il proprio bilancio annuale. In caso contrario rappresentano un'articolazione locale delle sezioni regionali, di cui fanno parte integrante.

L'eventuale statuto che il Gruppo intende adottare deve essere trasmesso, dopo attenta valutazione e verifica, dal Consiglio regionale al Consiglio nazionale, per l'approvazione dello stesso dal punto di vista della coerenza e congruità con le finalità e principi fondamentali dell'Associazione a livello nazionale.

Art. 6 – I Gruppi

Nucleo fondamentale dell'Associazione sono i Gruppi, operanti a livello locale.

Il Gruppo è l'articolazione locale dell'Associazione ed è costituito da volontari che operano insieme per il perseguimento delle finalità di cui all'art. 3. Ogni persona che si riconosca nello spirito e nella prassi del presente Statuto può chiedere di aderire ai Gruppi di Volontariato Vincenziano presentando domanda ad un Gruppo, che dovrà provvedere alla sua formazione iniziale.

Ogni Gruppo, riunito in assemblea, elegge tra i propri membri un Presidente, un Vice Presidente, un Segretario ed un Tesoriere. Nei casi e nelle condizioni previste dall'art. 30 e dall'art.31 del CTS il Gruppo si dota di un Organo di Controllo e di un Organo di Revisione Contabile regolati conformemente all'art. 17 del presente Statuto.

Per la validità di costituzione e le maggioranze assembleari vale quanto previsto dall'art. 13 del presente Statuto.

Art. 7 – Livello cittadino e provinciale o diocesano

- 1.** Se in una città operano quattro o più gruppi viene costituito un Consiglio cittadino composto dai Presidenti dei gruppi stessi. Il Consiglio può cooptare altri membri dell'Associazione in numero

non superiore ad un terzo dei suoi componenti; essi entrano a farne parte con voto consultivo. Il Consiglio cittadino elegge il suo Presidente, il Vice Presidente, eventualmente il Segretario e il Tesoriere.

2. Se nel territorio di una provincia o diocesi – al di fuori della città di cui al punto 1 – operano più gruppi, si applicano a livello provinciale o diocesano le disposizioni di cui al punto 1 del presente articolo.

Art. 8 – Sezioni regionali

In ogni regione d'Italia, comprese quelle a statuto speciale, sono costituite sezioni regionali dei Gruppi di Volontariato Vincenziano dotate di autonomia organizzativa e amministrativa. Le sezioni regionali sono formate dai Gruppi operanti nel territorio della Regione. Organi delle sezioni regionali sono:

- + l'Assemblea regionale
- + il Consiglio regionale
- + l'Organo di controllo (per i casi previsti dall'art. 30 CTS)
- + l'Organo di revisione (per i casi previsti dall'art. 31 CTS)
- + il Presidente regionale

Art. 9 – Assemblea regionale

L'Assemblea regionale è composta da tutti i gruppi della regione ed è convocata e presieduta dal Presidente regionale.

Essa si riunisce una volta l'anno per l'approvazione dei bilanci consuntivo e preventivo e della relazione annuale.

Provvede altresì alla:

- + nomina e revoca, quando previsto, del soggetto incaricato della revisione legale dei conti;
- + nomina e revoca, quando previsto, dei membri dell'Organo di controllo.

L'Assemblea ordinaria è regolarmente costituita in prima convocazione con la presenza della metà più uno dei soci, presenti in proprio o per delega di un altro membro avente diritto al voto; in seconda convocazione qualunque sia il numero degli intervenuti. Ogni socio può ricevere una sola delega.

Per la validità di costituzione e le maggioranze assembleari vale quanto previsto dall'art. 13 del presente Statuto.

Art. 10 – Consiglio regionale

Il Consiglio regionale è composto dai Presidenti cittadini e provinciali (o diocesani) ed è convocato e presieduto dal Presidente regionale.

Viene altresì convocato su richiesta di almeno un terzo dei componenti il Consiglio regionale; in tal caso il Presidente regionale deve provvedere alla convocazione entro quindici giorni.

Il Consiglio si riunisce almeno due volte l'anno ed elegge il Presidente regionale, uno o più Vice Presidenti, il Segretario ed il Tesoriere che entrano a far parte del Consiglio.

Il Consiglio stesso può cooptare altri membri in misura non superiore ad un terzo dei suoi componenti; i cooptati hanno voto consultivo.

Il Consiglio rende operative le linee programmatiche approvate dall'Assemblea nazionale.

Il Consiglio ratifica nella prima seduta successiva i provvedimenti di propria competenza adottati dal Presidente regionale per motivi di necessità e urgenza.

Il Consiglio sottopone all'esame dell'Assemblea il rendiconto di cassa o i bilanci consuntivo e preventivo annuali, messi a punto dal Tesoriere.

Art. 11 – Presidente regionale

Il Presidente regionale:

- + promuove e anima la formazione e l'attività caritativa dei Gruppi della Regione;
- + predispose la relazione annuale dell'attività stessa che sottopone al voto dell'Assemblea;
- + rappresenta in seno al Consiglio nazionale i Gruppi della sua Regione;
- + rappresenta la sezione presso gli organismi regionali religiosi e civili;

- + provvede agli adempimenti richiesti dalle leggi civili per l'esercizio delle attività di volontariato;
 - + convoca e presiede l'Assemblea regionale.
- Il Presidente regionale ha la legale rappresentanza della sezione regionale.

Art. 12 – Organi nazionali

Sono organi dell'Associazione a livello nazionale:

- + l'Assemblea nazionale
- + il Consiglio nazionale
- + il Consiglio direttivo nazionale
- + l'Organo di controllo (per i casi previsti dall'art. 30 CTS)
- + l'Organo di revisione (per i casi previsti dall'art. 31 CTS)
- + il Presidente nazionale.

L'Associazione GVV AIC Italia ODV, nei casi previsti dall'art. 14, comma 2, del D. lgs. n. 117/2017, provvede a pubblicare annualmente e tenere aggiornati nel proprio sito internet, gli eventuali emolumenti, compensi o corrispettivi a qualsiasi titolo attribuiti ai componenti degli organi di amministrazione e controllo nonché ai dirigenti.

Art. 13 – Assemblea nazionale

L'Assemblea nazionale, costituita da tutti i Soci iscritti nell'apposito Libro Soci, è convocata e presieduta dal Presidente nazionale e può essere ordinaria e straordinaria. Si riunisce una volta l'anno ed approva:

- + la relazione delle attività dell'Associazione;
- + i bilanci consuntivo e preventivo;
- + le linee di indirizzo dell'Associazione;
- + la nomina e la revoca, quando previsto, del soggetto incaricato della revisione legale dei conti;
- + la nomina e la revoca, quando previsto, dei membri dell'Organo di controllo.

L'Assemblea è regolarmente costituita in prima convocazione con la presenza della metà più uno dei suoi membri presenti in proprio o per delega di altro membro; in seconda convocazione qualunque sia il numero degli intervenuti.

Le delibere dell'Assemblea ordinaria sono approvate con la maggioranza semplice dei voti dei presenti, aventi diritto al voto, sia in prima che in seconda convocazione.

Le Assemblee straordinarie sono valide quando sono presenti almeno i 3/4 dei soci con diritto al voto; le relative delibere sono valide se approvate con la metà più uno dei voti degli aventi diritto. L'Assemblea straordinaria delibera sulle modifiche dello Statuto e delle disposizioni interne dell'Associazione.

Per lo scioglimento dell'Associazione e la devoluzione del patrimonio occorre invece il voto favorevole dei 3/4 degli associati.

Art. 14 – Consiglio nazionale

- 1.** Il Consiglio nazionale è formato dai Presidenti regionali, dai membri del Consiglio direttivo nazionale di cui al successivo art. 15. Esso può cooptare altri tre membri che entrano a farne parte con voto consultivo.
- 2.** È presieduto e convocato dal Presidente nazionale almeno due volte l'anno in via ordinaria ed in via straordinaria ogni qualvolta il Presidente lo ritenga necessario.
- 3.** La convocazione può avvenire anche su richiesta di almeno un terzo dei Presidenti regionali; in tal caso, il Presidente nazionale deve provvedere alla convocazione entro quindici giorni dal ricevimento della richiesta e il Consiglio deve essere tenuto entro trenta giorni dalla convocazione.
- 4.** Le deliberazioni del Consiglio sono assunte a maggioranza semplice dei presenti.
- 5.** Il Consiglio nazionale ha i seguenti compiti:
 - approvare il programma generale di attività predisposto dal Consiglio direttivo nazionale;
 - approvare la relazione delle attività predisposta dal Consiglio direttivo nazionale;
 - sottoporre all'esame dell'Assemblea il rendiconto di cassa o i bilanci consuntivo e preventivo annuali;
 - eleggere il Presidente nazionale e i Vice Presidenti;
 - eleggere i membri del Consiglio direttivo.

Art. 15 – Consiglio direttivo nazionale

1. Il Consiglio direttivo nazionale è composto dai membri eletti dal Consiglio nazionale: il Presidente nazionale, i Vice Presidenti nazionali, il Segretario e il Tesoriere. Esso può cooptare altri tre membri che entrano a farne parte con voto consultivo.
2. Il Consiglio direttivo si riunisce, su convocazione del Presidente, almeno ogni due mesi e quando ne facciano richiesta almeno un terzo dei componenti. In tale seconda ipotesi la riunione deve avvenire entro venti giorni dal ricevimento della richiesta.
3. Il Consiglio direttivo ha i seguenti compiti:
 - curare gli affari ordinari dell'Associazione;
 - proporre le norme del funzionamento dell'Associazione;
 - determinare il programma generale di lavoro (congressi, convegni, giornate di studio, incontri spirituali) in base alle linee di indirizzo approvate dall'Assemblea nazionale;
 - ratificare nella prima seduta successiva i provvedimenti di propria competenza adottati dal Presidente per motivi di necessità e urgenza.

Art. 16 – Il Presidente nazionale

1. Il Presidente dell'Associazione, che è anche Presidente del Consiglio nazionale e del Consiglio direttivo, è eletto dal Consiglio a scrutinio segreto a maggioranza assoluta dei voti; nella stessa riunione vengono altresì eletti con le stesse modalità i Vice Presidenti.
2. Il Presidente:
 - rappresenta legalmente l'Associazione a livello nazionale;
 - convoca e presiede le riunioni dell'Assemblea, del Consiglio e del Consiglio direttivo;
 - promuove e anima la formazione e l'attività caritativa dell'Associazione;
 - coordina l'organizzazione mantenendosi in contatto con i Presidenti regionali;
 - predispose la relazione annuale dell'attività, che sottopone al voto dell'Assemblea
 - rappresenta l'Associazione presso l'Associazione Internazionale delle Carità - AIC;



- cura i rapporti di carattere nazionale ed internazionale con altri Gruppi, Movimenti ed Associazioni.
- 3. In caso di necessità o di urgenza assume i provvedimenti di competenza del Consiglio direttivo, sottoponendoli a ratifica nella prima riunione successiva.
- 4. In caso di assenza, di impedimento o di cessazione del Presidente le relative funzioni sono temporaneamente svolte dal Vice Presidente più anziano.

Art. 17 – Organo di controllo e Organo di revisione

Nei casi previsti dall'art. 30 del CTS l'Associazione istituisce l'Organo di Controllo, così come di seguito regolato.

L'Organo di Controllo rimane in carica quattro anni ed è formato da tre componenti effettivi e da due supplenti nominati dall'Assemblea Nazionale, ai quali si applicano l'art. 2399 c.c. (cause di ineleggibilità e decadenza) e sono rieleggibili. Almeno uno dei componenti deve essere scelto tra le categorie di soggetti di cui al comma 2, art. 2397 Codice Civile.

L'Organo di Controllo vigila sull'osservanza della legge e dello Statuto e sul rispetto dei principi di corretta amministrazione, anche con riferimento alle disposizioni del D. lgs. n. 231/ 2001, qualora applicabili, nonché sull'adeguatezza dell'assetto organizzativo, amministrativo e contabile e sul suo concreto funzionamento.

L'Organo di Controllo esercita, inoltre, compiti di monitoraggio dell'osservanza delle finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale ed attesta che il bilancio sociale sia redatto in conformità alle linee guida ministeriali.

I componenti dell'Organo di Controllo possono in qualsiasi momento procedere, anche individualmente, ad atti di ispezione e di controllo, e, a tal fine, possono chiedere agli amministratori notizie sull'andamento delle operazioni sociali o su determinati affari.

Delle proprie riunioni l'Organo di Controllo redige apposito verbale. I componenti dell'Organo di Controllo partecipano di diritto all'Assemblea nazionale e vengono invitati alle sedute del Consiglio nazionale.

Se richiesto, ai sensi dell'art. 31 CTS, l'Organo di revisione legale dei conti provvede una analisi approfondita del bilancio di esercizio, ivi compresa la nota integrativa che del bilancio fa parte, ed esprime un giudizio motivato in merito.

Art. 18 – Segretario

Il Segretario coadiuva il Presidente ed ha i seguenti compiti:

- + provvede al disbrigo della corrispondenza;
- + è responsabile della redazione e della conservazione dei verbali delle riunioni dell'Assemblea, del Consiglio e del Consiglio direttivo.

Art. 19 – Tesoriere

Il Tesoriere:

- + predispone il rendiconto di cassa e lo schema dei bilanci consuntivo e preventivo che presenta al Consiglio nazionale entro il mese di aprile;
- + provvede alla riscossione delle entrate e al pagamento delle spese.

Art. 20 – Libri sociali

L'Associazione GW AIC Italia ODV adotta i libri sociali in conformità a quanto disposto dall'art. 15 del D. lgs n. 117/ 2017 e le scritture contabili previste dall'art. 13 del D. lgs. n. 117/2017 e si conforma alle altre norme eventualmente applicabili. Agli associati spetta il diritto di esaminare i libri sociali, previa richiesta scritta da inviarsi al Segretario nazionale con un preavviso di almeno 10 giorni.

Art. 21 – Entrate e patrimonio sociale

Le entrate dell'Associazione sono costituite da:

- + contributi degli aderenti
- + contributi di privati
- + contributi dello Stato, di Enti o di istituzioni pubbliche finalizzati esclusivamente al sostegno di specifiche e documentate attività o progetti

- + contributi di organismi internazionali
- + donazioni e lasciti testamentari
- + rimborsi derivanti da convenzioni
- + entrate derivanti da attività commerciali e produttive marginali e occasionali

L'Associazione può disporre a livello nazionale delle entrate se specificamente destinate a tale livello o prive di qualsiasi destinazione. Il patrimonio sociale è costituito dai beni immobili e mobili di proprietà dell'Associazione.

È in ogni caso vietata la distribuzione, anche indiretta, di utili ed avanzi di gestione, fondi e riserve comunque denominate a fondatori, associati, lavoratori e collaboratori, amministratori ed altri componenti degli organi sociali e nei casi espressamente previsti dall'art.8 comma 3 del D. lgs. n. 117/ 2017.

Art. 22 – Esercizio sociale

L'esercizio inizia il Primo gennaio e termina il 31 dicembre successivo, tranne il primo che inizia alla data di costituzione dell'Associazione.

Il bilancio viene approvato entro il 30 aprile di ogni anno a livello di sezioni regionali e di Gruppi dotati di autonomia amministrativa e organizzativa.

L'approvazione del bilancio, a livello nazionale, viene effettuata dall'Assemblea nazionale in seduta ordinaria entro il primo semestre di ogni anno.

Art. 23 – Bilancio di esercizio e bilancio sociale

L'Associazione redige il bilancio di esercizio formato dallo stato patrimoniale, dal rendiconto finanziario, con l'indicazione dei proventi e degli oneri dell'ente, e dalla relazione di missione che illustra le poste di bilancio, l'andamento economico e finanziario dell'ente e le modalità di perseguimento delle finalità statutarie e in conformità a quanto disposto dall'art. 13 del D.lgs. n. 117/2017.

Nei casi previsti dalla legge, l'Associazione redige annualmente il Bilancio sociale secondo linee guida adottate con decreto del Mini-

stro del lavoro e delle politiche sociali, e ne dà adeguata pubblicità anche attraverso il deposito presso il Registro unico nazionale del terzo settore e la pubblicazione nel proprio sito internet, in conformità all'art. 14 del D.lgs. n. 117/2017.

Art. 24 – Soci

I soci sono coloro che condividono le finalità dell'Associazione, versano la quota associativa annuale, partecipano attivamente alla realizzazione degli scopi statutari e prestano, a titolo gratuito, la propria opera di volontariato.

L'ammissione a socio viene deliberata in assemblea dal Gruppo presso il quale è stata presentata la domanda e successivamente portata a conoscenza del Consiglio regionale.

Il rigetto della domanda di iscrizione deve essere motivato e va comunicato per iscritto all'interessato, il quale può ricorrere all'Assemblea per opporsi alla relativa delibera.

Tutti i soci, in regola con il pagamento delle quote associative hanno diritto di voto in seno all'Assemblea, tanto ordinaria che straordinaria e di essere eletti alle cariche sociali.

In deroga all'art. 24, I, D. lgs. 117/ 2017, si considerano aventi diritto di voto coloro che risultino iscritti nel libro degli associati aggiornato alla data dell'Assemblea.

L'ammissione a socio comporta automaticamente l'accettazione dello Statuto e di tutte le disposizioni vigenti nell'Associazione.

Cause di esclusione dei soci sono le seguenti:

- + morosità;
- + indisciplina o comportamento scorretto ripetuti;
- + inattività prolungata.

L'Associazione assicura i soci che prestano la loro attività di volontariato come previsto dalla Legge.

Art. 25 – Obblighi e diritti dei volontari

I volontari hanno il diritto e l'obbligo di partecipare agli organi indicati dal presente Statuto e di votare, anche con delega in conformità con quanto in esso previsto.

Art. 26 – Estinzione e scioglimento

Lo scioglimento viene approvato dall'Assemblea nazionale in seduta straordinaria, appositamente convocata dal Presidente nazionale, o, in mancanza, dal Vice Presidente nazionale più anziano o da un decimo dei soci. La medesima Assemblea nominerà uno o più liquidatori dei beni sociali.

In caso di scioglimento, dopo aver provveduto alla liquidazione di tutte le passività e pendenze, i beni residui saranno devoluti ad altro ente del Terzo Settore, che persegue finalità analoghe, indicato dall'Assemblea nazionale deliberante lo scioglimento, o, in mancanza, alla Fondazione Italia Sociale, nelle modalità previste dall'art. 9 del D. Lgs. 117/ 2017.

Art. 27 – Norme finali

Per quanto non diversamente previsto dal presente Statuto si fa riferimento al Codice del Terzo Settore.



www.gvvaicitalia.it

VITA ASSOCIATIVA

Basilicata: convegno San Gerardo e la Perenne Carità

a cura di Gabriella Raschi

Presidente Nazionale GW

Nel programma delle celebrazioni dell'Anno Gerardiano a 900 anni dalla morte di San Gerardo La Porta, Patrono di Potenza, Caterina Coviello, presidente regionale della Basilicata, con Antonia Ligrani, Presidente cittadina di Potenza, ha dato vita ad un Convegno, *San Gerardo e la perenne carità*.

La sfida non era facile: si trattava di mettere in evidenza quel filo rosso che lega la carità attraverso i secoli, se i *poveri sono sempre con noi*, è necessario che la Carità ci guidi e ci accompagni nel tempo. Dopo l'introduzione di Caterina Coviello e i saluti del sindaco di Potenza Dario De Luca e dell'assessore alla Cultura Roberto Falotico, è stato don **Gerardo Lasalvia**, coparroco della parrocchia di San Rocco a guidarci alla riscoperta di San Gerardo. Don Gerardo Lasalvia ha parlato della riscoperta di San Gerardo e della sua figura storica, della fondazione del Monte Frumentario e del Monte di Pietà. L'insigne studioso ha affrontato anche temi particolari circa la situazione sociale e politica della regione in quei tempi lontani e i bisogni delle popolazioni. Padre **Giuseppe Carulli** ha illustrato il contesto storico in cui si mosse San Vincenzo, con riferimenti precisi non solo alla realtà francese ma anche a quella del Mezzogiorno d'Italia e della Basilicata. Il Padre ha ricordato i problemi del sistema caritativo del Seicento, le sommosse che turbavano l'ordine pubblico e la criminalizzazione della povertà, sottolineando così l'opera innovativa di San Vincenzo. Il nostro Santo sostenne l'esigenza di una carità verso il prossimo che fosse impegno personale, sottolineò la necessità di una organizzazione nell'assistenza e diede un nuovo ruolo alle donne. La Presidente Nazionale ha illustrato la gravità della situazione nel nostro paese con oltre cinque milioni di poveri assoluti, ha cercato di individuare alcune delle azioni possibili e delle forme di aiuto di fronte alle nuove povertà. Padre Biagio Falco ha operato una sintesi evidenziando la continuità nell'azione caritativa dei tre santi (San Gerardo, San Vincenzo e San Giustino de Jacobis), nonostante i secoli che li separano e nonostante la diversità dei contesti in cui agivano. Molto numerosi e attenti i volontari nella bella sala del Teatro Stabile di Potenza, nel cui foyer dal 16 al 18 maggio si è anche tenuta una mostra esplicativa del cammino della carità, a partire da San Gerardo a San Vincenzo, fino ai nostri tempi. ■

VITA ASSOCIATIVA

Il sistema caritativo nel XVII secolo, frutto della cultura del tempo, e il ruolo di Vincenzo de Paoli

a cura di Padre Giuseppe Carulli CM

S spesso ci soffermiamo a riflettere sulle opere di carità fondate da Vincenzo, ma raramente proviamo a inserirle nel contesto storico e sociale in cui Vincenzo ha vissuto. Un periodo, quello tra il XVI e il XVII secolo, segnato da **numerose guerre** che, con il passaggio di truppe e il mantenimento delle stesse, portavano **distruzione di raccolti** e aumento della **miseria** e di bocche da sfamare; a ciò seguivano inesorabilmente **malattie e pestilenze**. Il peso dei sistematici **saccheggi** operati dalle truppe ricadeva però, non sui proprietari terrieri, ma su contadini e mezzadri, i quali facilmente diventavano preda degli **usurai**.

L'Europa cattolica del XVII secolo si ritrova a vivere una situazione socialmente ed economicamente molto drammatica: la guerra dei Trent'anni tra gli Asburgo e i francesi (1618-48) e l'imposizione della controriforma; la contrazione delle attività artigianali, industriali e commerciali, che danno vita a flussi migratori verso i paesi protestanti e anche verso l'America del nord; il calo sensibile dell'importazione di metalli pregiati dalle colonie americane, che genera una carenza di moneta circolante; la ri-feudalizzazione dei rapporti agrari con l'introduzione della mezzadria e la fuga dalle campagne verso le città; il decremento demografico dovuto a carestie ed epidemie di peste (1576 e 1630).

Un'Italia divisa in tanti staterelli, dominata da una potenza straniera (la Spagna), oppressa da una chiesa avversa allo sviluppo del capitalismo e al libero pensiero, non poteva che ripiombare nel feudalesimo, dopo essere stata per almeno mezzo millennio la punta avanzata della borghesia europea.

Vi fu un generale aumento delle **sommosse** (Milano, Palermo e Messina dal 1628 al 1647). Il **Regno di Napoli** negli anni 1647-49 visse la rivolta contadina di **Masaniello** che, dopo aver portato alla proclamazione

della repubblica, fu presto soffocata dagli spagnoli. Si diffuse il banditismo e il brigantaggio e ovunque dilagava il pauperismo.

Contesto sociale e culturale

Dal moltiplicarsi delle guerre sorse la necessità di creare degli **ospedali militari**, per assistere i soldati feriti o invalidi.

Le **mutazioni climatiche** di quegli anni portarono ad acute **crisi alimentari** che resero più estesi e gravi i processi di pauperizzazione.

Coloro che **maggiormente** si trovavano “**a rischio**” erano innanzitutto i malati, a cui seguivano ragazzi e bambini. Un'altra categoria in difficoltà era quella degli anziani, che non essendo più in grado di mantenersi con il proprio lavoro erano costretti a mendicare. Non meno tragica era la situazione delle vedove o delle donne abbandonate dai propri mariti. Tra i poveri vi erano i ciechi e gli zoppi, che nella maggior parte dei casi, a motivo della loro infermità, erano costretti per sopravvivere a mendicare. A Roma, ad esempio, nel 1613 venne istituita una “Compagnia dei Ciechi, Zoppi o Stroppiati della Visitazione” che ricevevano assistenza materiale e spirituale.

Tutto questo, in una Europa che ormai non considerava più i poveri e la povertà in quell'aura sacrale che invece aveva caratterizzato buona parte del Medioevo.

Accanto ad una concezione evangelica, patristica e medioevale che scorgeva nel povero l'immagine di Gesù Cristo povero, umiliato e sofferente, il rappresentante di Cristo sulla terra, le “sue membra sofferenti”, se ne affermava un'altra di **derivazione umanistico-rinascimentale**, che vedeva nel povero una presenza inquietante, un elemento disturba-

“*L'Europa cattolica del XVII secolo
si ritrova a vivere una situazione
socialmente ed economicamente
molto drammatica*”

tore, un essere asociale, fomentatore di disordini e attentatore dell'ordine costituito. Questa concezione era quella che tendeva a prevalere tra XVI e XVII secolo e che in poche parole “nella povertà vedeva una maledizione e nei poveri un pericolo per la società” (*J. P. Gutton*). I poveri, in sostanza, facevano paura. Si riteneva che essi, vivendo di espedienti e nell'ozio, sfuggissero all'attività lavorativa e di produzione: erano quindi cattivi, inutili, di peso per la società e criminali potenziali. Di fronte alla crescente massa di poveri, di cui le campagne erano un vero serbatoio, non bastavano più i mezzi tradizionali della beneficenza.

In quei frangenti, di conseguenza, **si fece strada l'idea che i poveri dovessero essere segregati** dal resto della società, perché importunavano ed erano sobillatori di rivolte, portatori di malattie, erano quindi temuti. Venne introdotta una sorta di distinzione tra **poveri inabili (buoni) ed abili al lavoro (cattivi)**, i quali furono obbligati al lavoro in luoghi di internamento. **Juan Luís Vivés** (1492-1540), dotto umanista e amico di Erasmo e di Tommaso Moro, in un suo libro attaccava violentemente **poveri e ricchi**, accusando i primi di simulare malattie, disturbare le funzioni religiose e di perdersi nei vizi e i secondi di farsi costruire tombe sontuose invece di dare l'elemosina.

Il sistema caritativo del tempo

Dinanzi alle conseguenze delle guerre e carestie e alla nuova considerazione negativa del povero come maledizione e pericolo, quale risposta viene data dalla società, dalla Chiesa e dal sistema caritativo del tempo?

Mentre i governi e le istituzioni civili intravedono nella reclusione dei poveri la risposta migliore al dilagare del pauperismo, il mondo ecclesiale e “associativo” del tempo si adopera per andare incontro ai bisogni della gente.

I primi costruiranno grandi strutture ricettive e restrittive, gli altri svilupperanno una nuova rete sociale di ordini religiosi e confraternite.

A partire dalla Francia del XVI secolo, si sviluppò una severa politica repressiva nei confronti dei poveri, molti dei quali furono reclusi in apposite istituzioni allo scopo di organizzare e risolvere la questione della mendicizia. Vennero così fondati gli “ospedali generali” in Francia, le “workhouse” in Inghilterra e Olanda, gli “alberghi dei poveri” nelle grandi città della penisola italiana e gli “Uffici per i poveri” nelle località meno importanti.

Si pensava così di risolvere anche i problemi dell'ordine pubblico, adducendo argomentazioni morali e religiose per giustificare la povertà e la stessa reclusione dei poveri.

“I poveri, in sostanza, facevano paura.”

Nel 1664 veniva fondato a **Genova** l'Albergo dei Poveri per opera di Emmanuele Brignole. Nel 1693 Innocenzo XII fondò a **Roma** “l'Ospizio Apostolico dei poveri invalidi”, destinandogli il palazzo del Laterano. Nel 1749 Ferdinando Fuga fu chiamato a **Napoli** dal nuovo re Carlo III di Borbone, con l'incarico di progettare il gigantesco “Real Albergo dei Poveri” (oltre 100.000 m² di superficie utile) rivolto ad accogliere le masse di poveri del Regno.

Furono emanate **severe disposizioni che vietavano l'accattonaggio** ed anche diffidavano i cristiani dal fare direttamente elemosine ai poveri. I poveri erano considerati dei “libertini”, persone che vivevano al di fuori di ogni regola, senza la guida della ragione o della religione. La segregazione avrebbe consentito di “regolare”, di “dirigere” la loro vita. Gli istituti nei quali venivano rinchiusi i vagabondi erano quasi sempre provvisti di luoghi di culto e di elemosinieri; l'insegnamento del catechismo era obbligatorio. Vi erano anche autorizzazioni al diritto di possedere “pali e gogne, prigioni e segrete” perché “uno dei mezzi per il reinserimento e la redenzione è il castigo!”. Era questo il senso dell'iscrizione incisa sul frontone del *Rasphuis* di Amsterdam: *Virtutis est domare quae cuncti pavent* (È cosa virtuosa domare ciò che tutti temono).

Responsabili della povertà erano considerati il peccato e il vizio.

Il lavoro doma le passioni, abitua alla fatica, ed è al tempo stesso una penitenza. Sotto questo profilo va considerata la severità con la quale il lavoro veniva imposto agli internati. Il regolamento dell'Ospedale generale di Parigi precisava: “*Saranno costretti a lavorare quanto più a lungo possibile e ai lavori più duri consentiti dalle loro forze e dai luoghi dove saranno internati*”.

La verità è che i poveri venivano imprigionati per separarli dal resto della società. Questa separazione è carica di significato. Vuol dire che i poveri venivano considerati elementi asociali e, come tali, reclusi insieme ad altri asociali: prostitute, pazzi e delinquenti. **Il Seicento dava al fenomeno del pauperismo una spiegazione morale.**

L'attivismo caritativo della Chiesa e di Vincenzo de Paoli

A questa politica di reclusione, uno dei più grandi oppositori fu proprio **Vincenzo de Paoli**.

Nel 1656, Luigi XIV apriva a Parigi un Ospedale Generale, coinvolgendo le Dame della Carità e sperando nel sostegno di san Vincenzo, che invece rifiutò di inviare i Preti della Missione a fare da cappellani. Aveva visto, infatti, con i suoi occhi le condizioni in cui si trovavano molti ospedali, il modo con cui erano gestiti ed i malati che vi erano assistiti.

Nel film "*Monsieur Vincent*" (1947), il regista Maurice Cloche sintetizzando perfettamente il pensiero di Vincenzo de Paoli, al cardinal Mazzarino che annunciava al santo di voler recludere tutti i poveri di Parigi per risolvere il problema dell'accattonaggio e del vagabondaggio, mette sulle labbra di Vincenzo una risposta emblematica "La povertà non è un crimine, Eminenza! Che ne farete della loro libertà?".

La Riforma cattolica, accanto alla rete di ospedali urbani, consorzi elemosinieri e monti di pietà, nel '600 inizia a dar vita a nuovi ordini e congregazioni religiose maschili e femminili, che con diverso titolo e modalità iniziavano a dare un valido contributo al servizio dei poveri, all'educazione della gioventù, alla cura dei malati.

Tra i tanti, segnaliamo a livello maschile, gli **oratoriani** (fondati da Filippo Neri), i **gesuiti**, i **barnabiti** (fondati da Antonio Maria Zaccaria) gli **eudisti** (fondati da Giovanni Eudes) e i **cappuccini**, per non parlare della **Congregazione della Missione** fondata da Vincenzo de Paoli per l'evangelizzazione dei poveri e la formazione del clero.

A livello femminile, citiamo in particolare la **Compagnia delle Figlie della Carità** di San Vincenzo de Paoli che, come una pietra miliare nella storia della Chiesa, diede una svolta epocale alle donne che si consacravano a Dio, primo ordine religioso femminile a svincolarsi dall'obbligo della clausura.

Vi erano già stati, in passato, i tentativi di Angela Merici, di Mary Ward, di Giovanna De Chantal, tutti ricondotti alla clausura rigorosa in forza del Magistero pontificio sempre molto esplicito fin dai tempi di Bonifacio VIII. Vincenzo riuscì nel suo intento grazie ad una concezione del tutto nuova della vita consacrata femminile. **Evitò accuratamente ogni segno distintivo canonico che le potesse qualificare come religiose** creando loro problemi giuridici e scelse tutte quelle pratiche che favorivano e

promuovevano la perfezione cristiana, anche se provenienti dai conventi e dai monasteri. Chiese (e ottenne) che la Compagnia fosse approvata come Confraternita e non come comunità religiosa.

*Non sono religiose, perché tale stato non è adatto agli impegni richiesti dalla loro vocazione. Siccome però sono in contatto con il mondo assai più che le religiose, non avendo ordinariamente che **le case degli infermi per monastero, una camera d'affitto per cella, la chiesa parrocchiale per cappella, per chiostro le strade della città o le sale degli ospedali, per clausura l'obbedienza, per grata il timor di Dio, per velo la santa modestia**, esse sono perciò obbligate a condurre una vita non meno virtuosa che se fossero professe in un ordine religioso, ed a comportarsi in tutti i luoghi, nei quali si trovano in mezzo al mondo, con altrettanto raccoglimento, purezza di cuore e di corpo, distacco dalle creature ed esemplarità, quanto le vere religiose nella clausura del loro monastero (dalle Regole delle Figlie della Carità).*¹

Un nuovo impulso venne anche dalle varie **confraternite, compagnie, gruppi caritativi** che svolsero una preziosa e proficua opera di presenza e di assistenza verso le più svariate categorie di emarginati, dedicandosi ai malati, ai poveri, ai trovatelli, alle vedove, ai carcerati e ai condannati a morte; all'accoglienza di stranieri e pellegrini; all'aiuto alle ragazze da maritare nonché alle donne in pericolo di darsi alla prostituzione. Questi gruppi costituirono una forza di **volontariato numericamente senza precedenti**, formata da uomini e donne che in maniera capillare crearono una rete di solidarietà. Le **confraternite** videro un nuovo sviluppo ed una nuova funzione sociale, ricevendo beni, terreni, facendo questue e messe di suffragio per poi dedicarsi al servizio dei più deboli.

Tra queste ricordiamo la Compagnia o Confraternita della Carità, la Compagnia della Misericordia o di San Giovanni Decollato, per assistere i carcerati e i condannati a morte, la Compagnia della Dottrina Cristiana, la Compagnia della SS. Trinità, fondata a Roma a metà del '500 per soccorrere i pellegrini e gli ammalati e convalescenti, la Compagnia del SS. Sacramento. A Roma, verso la metà del '600, l'Arciconfraternita dei Dodici Apostoli aveva istituito la prima "Spezieria" per poveri, fondata dall'allora cardinal protettore Francesco Barberini, che forniva gratuitamente medicinali agli indigenti.

¹ L. Mezzadri - M. P. Flores (edd.), *La regola delle Figlie della Carità di San Vincenzo de Paoli*, Coll. Complementi alla storia della Chiesa. **Testi** (diretta da H. Jedin), Jaca Book 1986, 85.

“ In un contesto dove la donna cercava un suo posto nella società e nella Chiesa, Vincenzo si fece portavoce e fautore di tale ansia di rinnovamento e interpretò il desiderio di trasformazione e cambiamento ”

Esse **rappresentavano**, oltre al fattore devozionale e di culto, una "**ri-sposta dal basso e spontanea**" alle ondate di miseria e di pauperismo che periodicamente affliggevano le popolazioni rurali ed urbane.

In tutta Italia vennero fondati numerosi ospizi e ritiri per anziani, minori abbandonati, giovani donne, inabili, vedove, in un quadro di una sempre più viva sensibilità per i temi della famiglia e dell'infanzia.

Non è un caso che in quel periodo molte **proposte di cambiamento giunsero da ambienti religiosi**, miranti a una migliore organizzazione dei ricoveri, e più tardi, a un generale ripensamento del sistema caritativo. In tale prospettiva la **scoperta del "sociale"** – che portò a una sottolineatura della centralità del momento sanitario e ospedaliero, nonché dell'importanza di un associazionismo libero da vincoli di ceto – mise in discussione molte delle forme ereditate dal passato, ma non un comune riferimento ideale.

In questo quadro di sviluppo e creatività della carità, un ruolo prioritario lo ha Vincenzo de Paoli con il suo impegno nella valorizzazione della donna.

In un contesto dove la donna cercava un suo posto nella società e nella Chiesa, Vincenzo si fece portavoce e fautore di tale ansia di rinnovamento e interpretò il desiderio di trasformazione e cambiamento.

Oltre alla grande innovazione in ambito ecclesiale, introdotta dalle Figlie della Carità, Vincenzo diede un nuovo impulso al **ruolo della donna laica nella società** (e nella borghesia). Nel '600, le donne riscoprirono un

ruolo che mai avevano avuto prima, superando leggi, pregiudizi, minacce e l'ostruzionismo maschile non solo in campo culturale. Era impensabile, fino ad allora, che le donne si occupassero di lavoro, di commercio ed anche di apostolato organizzato in modo indipendente dagli uomini; e se ciò valeva in linea generale per tutte le donne, lo era in modo particolare per quelle dell'alta borghesia e per le nobili. Il gesuita Jean Cordier, nel 1643 scriveva:

Non è sopportabile che una donna, il cui marito non sia stupido, si occupi di contratti e di commerci: è sufficiente che si occupi di quello che si svolge all'interno della casa; e se la condizione del marito la obbliga ad avere alcune conoscenze degli affari, che non veda oltre quello che avviene nella bottega. Le donne devono essere come i soldati di guarnigione, cui non è permesso di uscire fuori dalle mura per dare battaglia.²

Senza lanciare nessun guanto di sfida, rifiutando il preconetto di una presunta fragilità biologica della donna, **Vincenzo operò una svolta decisiva** e, nel consegnare loro il compito di assistere corporalmente e spiritualmente i poveri, affidò alla donna un vero incarico pubblico, un autentico ruolo nella Chiesa, una pesante, ma fondamentale responsabilità: la Carità. Vincenzo stesso, parlando alle dame della Carità, affermava:

È da circa ottocento anni che le donne non hanno più incarichi pubblici nella Chiesa. Prima vi erano le diaconesse, che avevano cura di sistemare con ordine le donne nelle chiese e di istruirle nelle cerimonie che erano allora in uso. Ma al tempo di Carlo Magno, per una misteriosa direzione della Provvidenza divina, quest'usanza venne meno e il vostro sesso fu privato di ogni compito senza che da allora in poi gliene sia stato assegnato alcuno. Ed ecco che questa medesima Provvidenza si è rivolta ad alcune di voi per supplire a ciò che mancava nel servizio ai poveri.³

Fin dal regolamento della prima "Confraternita della Carità" (1617), composta da 12 donne di Chatillon, Vincenzo sottolinea le **due grandi prerogative** della loro azione. La carità come segno infallibile di appartenenza a Cristo e l'organizzazione di gruppo come metodo indiscusso di lavoro:

*Poiché la **carità verso il prossimo** è un segno infallibile dei veri figli di Dio e uno dei suoi principali atti è visitare e nutrire i poveri malati, alcu-*

² Cf. L. Nuovo, *L'avventura della carità Santa Luisa De Marillac*, CLV, Roma 1991, 9-10.

³ San Vincenzo de Paoli, *Opere. Documenti*, vol. 11, CLV 2019, 742.

“

*vedere nel povero
il volto riflesso dello stesso
Nostro Signore Gesù Cristo*”

*ne pie damigelle e virtuose borghesi della città di Châtillon les Dombes (diocesi di Lione), desiderando ottenere da Dio la misericordia di essere sue vere figlie, hanno deciso insieme di assistere spiritualmente e corporalmente quelli della loro città che spesso hanno sofferto molto, più per mancanza di **organizzazione nell'assistenza** che per mancanza di persone caritatevoli.*⁴

L'ingegno di Vincenzo, la sua azione, il coraggio di credere nell'utopia del protagonismo femminile, hanno certamente supportato la donna nella conquista di uno spazio tutto suo in un retaggio culturale ancora fortemente segnato dal maschilismo, per diventare interprete di una storia che da tempo l'aveva pregiudizialmente esclusa.

Il suo impegno caritativo, la sua grande carica spirituale e la sua capacità organizzativa, in un tempo in cui lo Stato tendeva a moralizzare e demonizzare la povertà, hanno permesso alla Chiesa di ergersi a paladina dei poveri e della loro dignità e di sviluppare forme di servizio e attenzione all'uomo prima ancora che al suo stato di indigenza.

In quest'ottica ci piace inserire la visita a domicilio, la distribuzione di viveri e indumenti, l'organizzazione del servizio volontario, il vedere nel povero il volto riflesso dello stesso Nostro Signore Gesù Cristo. ■

Bibliografia di riferimento

CARULLI Giuseppe, *La valorizzazione della donna in San Vincenzo de Paoli*, CLV, 2008.

MEZZADRI Luigi – NUOVO Luigi, *Storia della Carità*, Jaka Book, 1999.

MARTINA Giacomo, *Storia della Chiesa. Da Lutero ai nostri giorni*, Morcelliana, 1994.

PAGLIA Vincenzo, *Storia della povertà. La rivoluzione della carità dalle radici del cristianesimo alla Chiesa di papa Francesco*, Rizzoli, 2014.

⁴ L. Mezzadri, *La sete e la sorgente*, I, CLV, 1992, 360.

VITA ASSOCIATIVA

Martina Franca: fraternità vincenziana

a cura di Gabriella Raschi

Presidente Nazionale GW

Sotto la regia del Presidente provinciale di Taranto, Isidoro Ereto, a Martina Franca, si è organizzato un fraterno incontro con i volontari del gruppo locale. I GWV sono sapientemente coordinati dalla loro Presidente, **Rosa Carrozzo**, che ha accolto il gruppo di visitatori con affetto e signorile ospitalità nelle sale di un hotel. Dopo la benedizione di Don Mimmo, coltissimo assistente spirituale del gruppo, e il pranzo offerto dai vincenziani di Martina Franca con la partecipazione del Presidente Regionale Sandro Bonifacio, Rosa Carrozzo ci ha guidato alla Casa del Volontariato, una iniziativa locale molto interessante e degna di essere d'esempio per tutti. Nella Casa del Volontariato Rosa e il responsabile Gianni Genco ci hanno guidato nella struttura del Coordina-





mento delle Associazioni di volontariato, dove ogni associazione ha un suo spazio per i propri uffici e gode degli spazi condivisi, dalla sala multifunzionale per riunioni ed eventi, ad una vera aula scolastica, ad una attrezzata cucina, ad una biblioteca dove in molti hanno donato libri di vario genere. Gianni Genco riesce a coinvolgere e far lavorare insieme organizzazioni diversissime ma tutte caratterizzate dal desiderio di operare per il bene comune. Grazie anche a questo spazio, i GVV di Martina Franca vantano innumerevoli iniziative, dalle visite domiciliari alla distribuzione di pacchi alimentari e di abiti come in un negozio con possibilità di scelta, al doposcuola, all'insegnamento dell'italiano, ecc. Nulla è mancato nella visita in questa splendida città: al castello

aragonese siamo stati accompagnati e guidati nelle sale dall'assessore che con la sua preparazione ha illustrato la storia del palazzo e in parte della città.

Persino il sindaco è stato mobilitato e ha ricevuto il gruppo nella sua sala. Ha avuto parole di elogio per l'azione che il GRUPPO di VOLONTARIATO VINCENZIANO compie a Martina Franca da decenni e per l'impegno che sempre profonde in ogni azione, come si è potuto ben constatare, coinvolgendo anche i giovani e riuscendo sempre a soddisfare mille diverse esigenze. ■



VITA ASSOCIATIVA

Un breve ma significativo incontro

a cura di *Gabriella Raschi*

Presidente Nazionale GVV

Durante il breve soggiorno a Taranto per la Biennale della Prossimità, il Presidente provinciale dei GVV Isidoro Eretto ha trovato occasioni di incontro per far conoscere la realtà locale. Interessante ed affettuosa è stata la visita alla sede del Gruppo di Volontariato Vincenziano di Massafra, retto dall'infaticabile **Maria Losavio**.

La sede, centrale nella cittadina, ospita anche una utile biblioteca e uno spazio adeguato per le riunioni.

Il gruppo segue famiglie in difficoltà con visite domiciliari e pacchi, è di supporto alla chiesa locale, è attento alla formazione e ben organizzato. Bellissimo è il fatto che la presidente Maria Losavio riesca ad accogliere e coinvolgere anche i giovani, presenti pure all'incontro serale. Maria, con il suo carattere soave e franco ad un tempo, sa sviluppare ottimi rapporti con gli altri rami della Famiglia Vincenziana.

L'accoglienza calda del gruppo commuove, e inoltre fa pensare il fatto che persino il sindaco, allontanandosi un istante dai suoi impegni di vigilia elettorale, abbia deciso di partecipare all'incontro e abbia riaffermato la sua gratitudine al volontariato per l'azione continua e generosa nel sociale. È evidente che i semi gettati non sono perduti, ma nel tempo daranno i loro frutti ed è chiaro che la cittadinanza tutta è grata per l'impegno che Maria con il suo gruppo dedica al volontariato. ■



VITA ASSOCIATIVA

Pisa: Convegno Regionale

a cura di Gabriella Raschi

Presidente Nazionale GV

Nella splendida cornice di Piazza dei Cavalieri a Pisa, vicino alla prestigiosa sede della Scuola Normale Superiore e all'inquietante Torre della Muda, dove il Conte Ugolino fu imprigionato, nella Chiesa dei Cavalieri di Santo Stefano, ricca di opere d'arte e di trofei, si è tenuto il Convegno Regionale della Toscana dal titolo *La povertà*

oggi: l'impegno del Volontariato Vincenziano. Dopo la preghiera iniziale e il saluto ai partecipanti da parte di Massimo Minerva, ha introdotto al Convegno Padre Ferdinando Manzoni, che ha sottolineato le caratteristiche dell'azione vincenziana, animata non tanto e non solo da spirito di solidarietà, ma da un afflato di carità che nasce dal Vangelo.

Il professor Pierluigi Consorti, del Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Pisa, ha affrontato il tema: *I doveri di solidarietà verso le nuove povertà*, chiarendo quanto sia grave la situazione della povertà nel paese e come gli ultimi non abbiano voce. Solo il volontariato organizzato può dar voce agli ultimi e portare alla luce quelle sacche di povertà dove per vari motivi l'intervento statale non riesce ad arrivare. Il professore fa l'esempio delle drammatiche condizioni dei senza dimora, ma non trascura di mettere in evidenza altri problemi: la possibilità di precipitare in condizioni di povertà anche per eventi comuni nella vita di ciascuno.

La presidente nazionale, Gabriella Raschi, illustra le mille sfaccettature della povertà che è multipla e plurima, che richiede per essere debellata conoscenza del territorio ed analisi delle cause, come ci ha insegnato il nostro Santo che ha fatto della visita domiciliare, dell'organizzazione e della vittoria sulle cause della povertà il perno della sua azione.

Il dibattito seguito è risultato vivace ma cordialissimo e affettuoso, come si addice alla nostra associazione. Dopo la Celebrazione Eucaristica con S. E. Monsignor Giovanni Paolo Benotto, arcivescovo di Pisa, il pranzo e infine un dono prezioso: la visita guidata agli affreschi del Camposanto, sotto la dotta guida del prof. Marco Collareta, Dipartimento di Civiltà e Forme del sapere – Università di Pisa, e della professoressa Gabriella Garzella, Società storica Pisana. ■

NOTIZIE DALLE REGIONI

Dall'Honduras in Italia sotto la guida e la protezione di S. Vincenzo de Paoli

a cura di Sebastian e Andre' Fajardo



San Vincenzo de Paoli è una delle figure più rappresentative del cattolicesimo in quanto 400 anni fa ha deciso di dedicare la sua vita ai poveri, lasciando un'eredità che dura fino ai giorni nostri e che si è diffusa in tutto il mondo. Una delle opere più grandi che a lui fanno capo è la Congregazione della Missione, anche chiamata Paul Missionaries. Tale congregazione è venuta in Honduras poco più di cento anni fa, fondando una Missione il cui lavoro si è concentrato soprattutto nell'aiutare le persone con risorse limitate.

San Pedro Sula, nostro luogo di origine, con un milione di abitanti, è il secondo centro urbano dell'Honduras per popolazione ed è la terza città più violenta al mondo (112 morti ogni 100.000 abitanti). In Honduras il tasso di povertà è del 60% e riguarda gente che vive con meno di un dollaro al giorno. Secondo l'Igarapè Institute (<https://igarape.org.br/en>), un gruppo di ricerca che analizza la presenza di violenza sull'intero pianeta, dall'inizio di questo secolo vi sono state uccise due milioni e mezzo di persone nell'ambito dell'ondata omicida che affligge l'America Latina e i Caraibi.

In questa parte del mondo, pur essendoci l'8% della popolazione globale, si registra il 38% degli omicidi. In solo 7 paesi dell'America Latina (Brasile, Colombia, Honduras, El Salvador, Guatemala, Messico, Venezuela) la violenza ha causato la morte di un numero di persone maggiore rispetto a quelle decedute nelle guerre in Afghanistan, Iraq, Siria e Yemen. Tale violenza è ancora più sorprendente considerando il fatto che le brutali guerre civili e le dittature militari che un tempo dominavano l'America Latina sono finite, in molti casi, decenni fa. Molti di questi Stati, pur avendo progredito velocemente sulla strada della democrazia, continuano a registrare numeri sbalorditivi di omicidi.

Questi si verificano in diversi modi: morti causate dall'eccessivo uso della forza da parte dello Stato, dall'incessante dilagare della droga e del traffico d'armi con gli Stati Uniti, dai numerosi femminicidi dovuti alla disuguaglianza di genere. Quasi tutti i reati sono coperti da un clima di impunità che in alcuni paesi lascia irrisolto oltre il 95% degli omicidi. Lo Stato approva il fenomeno perché i governi sono corrotti e non hanno la volontà politica di difendere lo stato di diritto, consentendo alle reti criminali di determinare la vita di milioni di persone. Tutto ciò rende vitale l'aiuto della Chiesa per molte famiglie. Numerose scuole e ospedali della Missione contribuiscono allo sviluppo di aree marginali. La Missione non si preoccupa solo di aiutare materialmente la comunità, ma anche di educarla religiosamente e professionalmente. Grazie alla sua opera diverse generazioni hanno compreso

il valore del saper dare e del vivere per servire

Io André, e mio fratello Sebastian, in Honduras facevamo parte della parrocchia di San Vicente de Paul che ha svolto, in più di mezzo secolo, un grande lavoro sociale. Abbiamo ricevuto l'istruzione scolastica nella scuola parrocchiale fino al conseguimento del diploma, poi ci siamo iscritti all'Università seguendo i corsi di Informatica e Giornalismo, interrotti per rifugiarci in Italia e ricongiungerci a nostra madre che era qui da diversi anni. Siamo arrivati a Martina Franca, cittadina della Puglia in provincia di Taranto con 45 mila abitanti, situata a 10 mila chilometri da casa nostra. San Vincenzo ci ha aiutati e protetti non solo nella nostra terra, ma anche in Italia, perché le prime a stringerci la mano, quando stavamo iniziando la nostra nuova vita in un altro continente, sono state due associate del Gruppo di Volontariato Vincenziano di Martina Franca, le professoresse Mina Biancofiore e Anna Magli.

Presso la Casa del Volontariato, dove si trova la sede della loro associazione e di molti altri gruppi, hanno insegnato a noi che parlavamo spagnolo, mediante due incontri settimanali, l'uso della lingua italiana. Abbiamo messo a confronto le nostre diverse culture e ci siamo arricchiti reciprocamente. All'aiuto prestatoci da queste due professoresse si è aggiunto successivamente quello di Domenico Modista, giovane volontario vincenziano. Da lui abbiamo appreso il profondo senso di appartenenza sociale, l'importanza dell'impegno ecclesiale, il ruolo di cultore delle arti,

Si sta creando un clima di rifiuto nei confronti dell'immigrazione.

entrando così nel vivo della cultura locale ed europea. È nato tra noi un forte legame di amicizia che ci ha portato a condividere diverse esperienze: ci siamo inseriti nel gruppo giovani dell'Azione Cattolica della Parrocchia di Sant'Antonio, abbiamo trascorso insieme alcune serate in pizzeria festeggiando i nostri onomastici, siamo andati un giorno a visitare la città di Napoli.

Avendo acquisito una conoscenza basilare dell'italiano ed essendo nel frattempo pervenuta la documentazione relativa ai nostri titoli di studio dall'Honduras, abbiamo potuto perseguire il nostro sogno di continuare a studiare. Ci siamo iscritti, col sostegno del G.V.V., al terzo anno del corso serale dell'I.T.I.S. "Majorana" di Martina Franca per conseguire un titolo di studio riconosciuto in Italia, sperando così di trovare un lavoro e di continuare i nostri corsi di laurea interrotti.

Da immigrati guardiamo con grande preoccupazione a quanto sta succedendo in alcuni settori della società perché si sta creando un clima di rifiuto nei confronti dell'immigrazione. Siamo, però, fiduciosi e anche molto orgogliosi di essere con i vincenziani perché sappiamo che, dove ci sono dei vincenziani, i meno fortunati saranno sempre aiutati, indipendentemente dal loro sesso, dalla loro nazionalità, razza o credo religioso.

Sappiamo tutti che proviamo una certa umiliazione quando abbiamo bisogno di chiedere, proprio come avvertiamo una certa arroganza quando possiamo dare. Ma a ben pensarci le cose di cui spesso ci lamentiamo a volte diventano le nostre più grandi benedizioni: cosa c'è di peggio che essere troppo occupati? Non avere niente da fare. Cosa c'è di più doloroso del dover condividere qualcosa che abbiamo? Non avere nulla da condividere. Cosa c'è di più fastidioso del dover alzarsi dal letto per curare qualcuno che ha bisogno? Essere noi che siamo nel letto.

Concludendo non ci resta che congratularci con la famiglia vincenziana e continuare a dare amore e tenerezza agli altri come ha fatto il "nostro" fondatore. ■

NOTIZIE DALLE REGIONI

Gli angeli piangono

a cura di Maribe Tempesta

Un grido di dolore esce dalle viscere della terra, di una terra, il Venezuela, che una volta era bella, ricca, prosperosa e ora non lo è più. I suoi abitanti, soprattutto i bambini e gli anziani, soffrono la fame, la malnutrizione.

Le malattie, anche le più comuni come un semplice raffreddore, non si possono curare, c'è mancanza assoluta di medicine. Uno sciroppo, una aspirina sono beni preziosi. Manca l'elettricità, l'acqua. Si muore negli ospedali durante gli interventi, non ci sono anestetici, garze, cerotti. Il popolo davanti alla mancanza di beni primari esce in strada a reclamare i propri diritti, ma viene represso. Non sto qui a dirvi il perché e il percome, non è questo il luogo né il momento, ma vi dico che c'è un popolo che soffre e che chiede aiuto: il nostro aiuto!

Il tasso di inflazione, su base annua, da marzo 2018 a marzo 2019 è stato di un milione seicentomila per cento. Il 90% per cento della popolazione è sotto la soglia di povertà. Secondo i dati Caritas ogni persona può permettersi un solo pasto al giorno. Gli effetti della denutrizione infantile sono devastanti, il 33% dei bambini ne soffre. Il personale medico è emigrato altrove. Da anni sono sospese le vaccinazioni e sono ricomparse malattie già debellate come morbillo, difterite, scabbia.

Secondo l'Onu milioni di persone rischiano di morire se gli aiuti umanitari non verranno distribuiti in maniera continuativa e capillare.

“Non passare accanto a qualcuno con il volto indifferente, con il cuore chiuso, con il passo affrettato”.

La salute è un diritto, vivere la malattia in modo dignitoso e purtroppo anche morire in modo dignitoso deve essere garantito ovunque.

Non potendo ignorare questo grido di aiuto, due anni fa sono entrata a far par-



te di una associazione che si occupa della raccolta e spedizione di medicine: l'associazione A.L.I., nata per promuovere la cultura e intensificare i rapporti italo - venezuelani.

Nel 2016 l'associazione ha istituito il Progetto ALI Onlus para Venezuela, aderendo al Programa de Ayuda Humanitaria para Venezuela Inc, organizzazione non governativa con sede a Miami, nata anch'essa per far fronte alla grave emergenza sanitaria che aveva colpito il paese dedicandosi alla raccolta e spedizione di medicine e presidi sanitari.

Al primo centro nato a Sulmona si è aggiunto subito dopo quello di Bassano, e oggi sono 25 in tutta Italia con 120 volontari. In Venezuela sono necessarie tutte le tipologie di farmaci, a fronte di una carenza del 90%.

In questa lotta che affrontiamo ogni giorno le difficoltà che incontriamo sono tante:

- Sostenere l'alto costo della spedizione e pertanto reperire contributi
- Reperire farmaci antineoplastici
- Impossibilità di spedire farmaci che richiedono refrigerazione

Il nostro motto è **“Aiutaci ad aiutare”**.

Sabato scorso siamo stati onorati del premio in memoria di Barbara Micarelli “Braccia aperte al bene”. E in quella occasione un benefattore ci ha fatto il dono di un elettrocardiografo (strumento che serve per fare un elettrocardiogramma).

Nei primi mesi dopo l'istituzione del progetto riuscimmo a mandare kg 7000 di aiuti umanitari. Oggi, solo in questi primi mesi del 2019, abbiamo pronte da spedire 14 tonnellate di medicine. Questo è il miracolo del volontariato! ■

*“Non passare accanto a qualcuno
con il volto indifferente, con il cuore
chiuso, con il passo affrettato”*

NOTIZIE DALLA FAMIGLIA VINCENZIANA

Assemblea Nazionale JMV Italia
Napoli 26-28 Aprile 2019

A cura di Padre Giuseppe Carulli



Dal 26 al 28 aprile si è svolta a Napoli la terza Assemblea nazionale della JMV. In realtà, la storia dei giovani vincenziani in Italia è molto più antica, ma la nascita della Gioventù Mariana Vincenziana (JMV) come associazione giovanile è datata solo 2011 quando, per volere del Superiore Generale, i Gruppi Giovanili di Volontariato Vincenziano (GGVV) e i giovani dell'Associazione Mariana (AM) sono confluiti nell'unica realtà giovanile riconosciuta a livello internazionale dalla Famiglia Vincenziana e nata nel 1830 in Francia.

A servizio della JMV Italia, oltre a diverse Figlie della Carità, oggi sono impegnati 4 confratelli in qualità di assistente nazionale e territoriali. Molto si sta facendo per non lasciare soli i nostri giovani nella formazione e accompagnamento spirituale e nel cercare di rilanciare, soprattutto nelle nostre parrocchie vincenziane, la presenza di questa realtà giovanile consegnata da Maria a Caterina Labouré e a tutta la Famiglia Vincenziana, e che ha come duplice pilastro associativo l'evangelizzazione dei giovani e il servizio della Carità nello stile vincenziano, e come modello di vita e di fede Maria di Nazareth.

Tema di questa assemblea è stato il tema del Sinodo dei Vescovi tenutosi lo scorso ottobre in Vaticano. A guidare la giornata di formazione del 26 aprile è stato invitato padre Salvatore Farì, primo assistente nazionale della JMV Italia, che ha fatto lavorare i giovani in laboratori, sui tre grandi temi e capitoli del documento finale del Sinodo.





Cari giovani non guardate la vita dal balcone

La mattinata di sabato 27 è stata dedicata alle relazioni del triennio da parte del Responsabile Nazionale e del tesoriere nazionale, e poi alle elezioni del Responsabile nazionale.

I 26 delegati degli 12 gruppi presenti in Italia (Campania, Calabria, Puglia e Sicilia) hanno riconfermato Alessandro GUARINIELLO (di Napoli) alla guida dell'associazione per un secondo triennio.

Nella restante parte dell'assemblea si è lavorato alla programmazione del prossimo triennio.

La conclusione dell'assistente nazionale, creando un parallelo tra il brano evangelico dei discepoli di Emmaus e l'ultima esortazione apostolica di papa Francesco "*Christus vivit*", ha messo in evidenza tre grandi dimensioni fondamentali per il cammino dei giovani della JMV:

L'ardore del cuore, ovvero l'entusiasmo tipico dei giovani che aiuta la Chiesa a rimanere giovane, a non cadere nella corruzione, a stare con gli ultimi e gli scartati, a lottare per la giustizia (cf CV 37);

L'andare senza indugio, ovvero l'essere sempre in cammino per essere protagonisti del cambiamento positivo del mondo e della Chiesa. Grande effetto ha generato l'affermazione del papa: "Cari giovani non guardate la vita dal balcone" (cf CV 174);

Il raccontare l'esperienza dell'incontro con il Risorto, ovvero il coraggio di testimoniare la fede e raccontare Gesù, pronti ad andare controcorrente per condividere la gioia dell'annuncio pasquale (cf CV 176). ■

PROSSIMI APPUNTAMENTI

La proposta formativa

a cura della Redazione

Per l'anno 2019 è stata presentata al Consiglio Nazionale di marzo, e dopo confronti e riflessioni approvata dal Consiglio nazionale e dall'Assemblea di maggio, la proposta rivolta a tutti i volontari e le volontarie vincenziane.

Vivere insieme tre giorni **4 – 5 – 6 ottobre a Roma** presso il **Santuario del Divino Amore** è quanto si intende realizzare come momento formativo nazionale.

La formazione è certamente indispensabile e sempre necessaria, per chi è agli inizi dell'impegno per conoscere e fare proprio il carisma, ma anche per chi da molti anni è all'interno dell'Associazione, dedicarsi un tempo in cui approfondire alcuni aspetti, confrontarsi con le indicazioni ricevute da San Vincenzo alla luce dell'esperienza vissuta. Ricontrare ancora una volta l'attualità e la concretezza del fondatore o riscoprire il suo essere uomo di preghiera, rappresenta certamente un'occasione per crescere a livello individuale e come Associazione.

Pur riconoscendo la fatica e le difficoltà che può comportare uno spostamento o un allontanamento dalla propria abitazione per più di un giorno, nel confronto comune è emerso in modo chiaro e concorde la bellezza e la ricchezza che momenti di approfondimento vissuti insieme possono rappresentare.

Essere a Roma per il pranzo di venerdì 4 ottobre e ripartire dopo il pranzo di domenica 6 ottobre, offre l'occasione di incontrarsi, condividere valori e modelli. Permette di approfondire insieme il carisma attraverso la riflessione ed il confronto a partire dagli insegnamenti di San Vincenzo e dalle sue indicazioni sul nostro essere volontarie.

Stare insieme, provenienti da luoghi lontani e differenti, ci permetterà di arricchirci a partire dalle diverse esperienze. Ci confronteremo sul nostro essere GVV in questo tempo ed in questo Paese. Potremo insieme leggere la situazione del Paese.

Nel tempo a nostra disposizione si alterneranno momenti di ascolto di relatori che approfondiranno aspetti e caratteristiche di San Vincenzo e del nostro essere volontari e volontarie e soprattutto GVV, con momen-

ti e spazi di confronto e di lavoro in gruppo. Non mancheranno momenti di preghiera e di convivialità.

Le giornate si svolgeranno presso Hotel Divino Amore - Casa del Pellegrino dove alloggeremo.

L'alloggio prevede camere singole o sistemazione in doppia; stiamo organizzando il trasferimento dalla stazione Termini al Santuario, per chi preferirà raggiungere con mezzi propri la sede dell'incontro è disponibile il parcheggio.

A breve riceverete il programma con i costi, che stiamo provando a contenere il più possibile, e le modalità di iscrizione, che dovrà avvenire entro il 15 settembre.

Ad ogni socio sarà inviato il programma con la scheda di iscrizione, i posti non sono tanti quindi vi chiediamo di inviare l'iscrizione prima possibile, in caso il programma non vi giungesse entro fine agosto vi chiediamo di scrivete o chiamare in Segreteria nazionale, oppure utilizzate la mail della redazione. ■



*La redazione vi augura
Buone vacanze!*

Avvisiamo tutti i volontari ed i lettori che la Segreteria nazionale resterà chiusa dal 5 al 25 Agosto. Non ci sarà alcuna interruzione per quanto concerne i servizi di posta elettronica.



*Sostieni la nostra Associazione
Donando il tuo 5x1000
a GVV Nazionale
Codice Fiscale 80420460588*

